

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 8-9/2014

in Italia

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma



- Siate uomini di frontiera
- L'analfabetismo religioso: una grave emergenza in Italia
- Tragedia e speranza

Sommario



In copertina:

San Francesco in un affresco di Giotto

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXV - n. 8-9, agosto-settembre 2014

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Maria Luisa Baldi, Bedin in Beri Valentina,
G.B. Bergesio, Carlo Camurati,
Roberto Cappellini, Maurizio Ceste,
Alessandro Floris, Alberto Gherra,
Nino Macca, Claudia Nodari,
Chiara Orlandi, Elena Rossi, Claudia Tosatti

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Castel San Niccolò, 9 - 00148 Roma
Tel. 066556064
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 7 ottobre 2014

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 7 agosto 2014



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Siate uomini di frontiera di Claudia Nodari

4 Primo piano

L'analfabetismo religioso: una grave emergenza in Italia
a cura di Alessandro Floris

8 Attualità

Un'esperienza di "scuola" per formare animatori competenti al servizio della Società a cura di Alessandro Floris
Il Bilancio Sociale e la San Vincenzo di Roberto Cappellini

13 Conosciamo i Presidenti

"La cosa più difficile? La formazione dei vincenziani"
di Elena Rossi

15 A tu per tu con il povero

Tragedia e speranza

17 La storia

Una famiglia dal terremoto all'alluvione
di Bedin in Beri Valentina

19 Insero formazione - SULLE ORME DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

a cura di Alessandro Floris

23 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

27 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

28 La San Vincenzo in Emilia Romagna

29 La San Vincenzo in Sicilia

31 Progetti

La terra di Giovanni Verga pensa alle donne
di Elena Rossi

32 La San Vincenzo nel mondo

A Parigi con Vincenzo e Federico
di Maurizio Ceste

34 Spiritualità

Fidem servavi di P. G.B. Bergesio

37 Spazio giovani

CAMPO OZANAM 2014

Fraternità, Discernimento, Gratuità, Preghiera! di Chiara Orlandi
Un'esperienza nuova di Alberto Gherra

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Siate uomini di frontiera

di Claudia Nodari



La Carità, lo sappiamo tutti, non può andare in vacanza, e tanto meno lo possono i nostri assistiti; mi auguro che dopo essersi organizzati con vari turni affinché le persone che aiutiamo non si sentano abbandonate durante tutta l'estate, una buona parte di noi sia riuscita a godere alcuni giorni di meritato riposo e sia così pronto ad affrontare questo nuovo anno sociale con entusiasmo e spirito rinnovato.

Stiamo vivendo un periodo di grande crisi sia economica che morale e sociale; in molte parti del mondo la situazione è ancora più grave a causa delle guerre e stanno venendo meno molte realtà a cui eravamo abituati; i dati della povertà e della disoccupazione sono in continuo aumento e creano di conseguenza un notevole disagio sociale. Inoltre la situazione meteorologica di questa estate, che ha provocato moltissimi danni economici in molte parti d'Italia ha aumentato il numero delle persone in stato di bisogno e le Associazioni, la nostra in particolare, dovranno ancora più attivarsi per dare risposte adeguate.

In un periodo difficile come questo il nostro impegno sia economico che di tempo da dedicare alle persone che assistiamo, sicuramente aumenta e bisogna sforzarsi di trovare nuove soluzioni e possibilmente nuovi Vincenziani o persone che possano dare una mano a trovare risposte adeguate a chi spera e conta sul nostro aiuto.

In questi anni la Federazione Nazionale si è impegnata a lavorare in rete con altre Associazioni, vedi tavolo per l'aiuto alimentare, tavolo per il reddito di inserimento sociale, protocollo di intesa con il Movimento Cristiano Lavoratori. Questo impegno comincia a dare frutti e ritengo sia indispensabile che ciò avvenga anche a tutti i livelli istituzionali, regionali, cittadini e comunali affinché il volontariato possa diventare più incisivo e responsabile.

Nella Nouvelle Règle, al n. 7.9, leggiamo:

“La Società non deve operare unicamente con delle persone sole nell'indigenza, ma anche con delle famiglie e delle comunità. È necessario promuovere all'interno delle comunità locali diseredate un senso di responsabilità e una solidarietà che favoriscano un miglioramento economico, sociale e ambientale, senza mai perdere di vista la priorità del rapporto da persona a persona con quelli che soffrono”.

Oggi è divenuto perciò compito essenziale per la nostra Società superare la tendenza all'isolamento delle Conferenze tra loro e di queste con l'esterno, e intensificare invece non solo un lavoro in rete con le realtà pubbliche e private che operano nel territorio, ma costruire vere alleanze strategiche con Istituzioni, Parrocchie, Scuole, Associazioni di volontariato e di promozione sociale.

È venuto il momento che ogni Conferenza studi e sviluppi questa collaborazione attiva, dialo-

gando innanzitutto con le diverse realtà ecclesiali della Comunità in cui è presente e opera, costruendo tutte le sinergie possibili, senza egoismi, gelosie, chiacchiere e superando le barriere che dividono, come continuamente ci richiama Papa Francesco.

Il cerchio poi, unendosi tra loro più Conferenze vicine, si deve allargare ai servizi e alle strutture presenti nel territorio: dai Servizi Sociali dei Comuni al volontariato, incontrandosi e dialogando con loro, facendo insieme una analisi approfondita delle problematiche e delle diverse tipologie di povertà che affliggono il territorio, studiando insieme soluzioni e iniziative.

Poi a livello di Consiglio Centrale si può avviare un'azione strategica più ampia nel paese o nella Città, unitamente alla Diocesi e alle organizzazioni del sociale, pubbliche e private.

Tutto ciò non richiede grandi competenze, ma la volontà di uscire dal proprio recinto e cambiare finalmente passo. Con decisione e con coraggio, come voleva il beato Federico Ozanam.

Nelle nostre Conferenze abbiamo tante esperienze anche lavorative e professionali da valorizzare e mettere al servizio della Società e dell'intera comunità ecclesiale e civile. Ognuno faccia la sua parte. Nessuno si deve sentire escluso, giovane o adulto.

Raccogliamo l'invito di Papa Francescaco: **“Siate uomini di frontiera!”**.

È possibile, ne sono certa. Possiamo farcela. Tutti insieme. ■

È l'ora dei testimoni
**L'analfabetismo religioso:
una grave emergenza in Italia**

a cura di Alessandro Floris

Il cristianesimo sembra aver lasciato l'Europa, ridotto spesso ad uno sfondo anonimo di "narrazioni" su Gesù, accompagnato da buoni sentimenti, riti e culti spesso irrilevanti per la vita. Il rapporto sulla religiosità in Italia rivela uno scenario preoccupante. Anche nel nostro paese cresce l'analfabetismo religioso, ma resiste, nonostante tutto, il bisogno di trascendenza. La San Vincenzo deve prendere con urgenza l'iniziativa.

**Quale religiosità
in Europa?**

Il futuro del cristianesimo non è apparso mai così in pericolo come in questo momento storico: persecuzioni religiose e genocidio di intere popolazioni, comunità cristiane ridotte al silenzio e alla marginalità in numerosi Paesi, negata la libertà di culto, sacerdoti trucidati... Anche in Europa la situazione, seppure in forma meno drammatica, è apparsa negli ultimi decenni sempre più preoccupante.

Sullo sfondo ci sono da considerare da un lato l'evolversi dei rapporti Stato-Chiesa dall'Ottocento fino alla società odierna, fortemente secolarizzata, con il dissociarsi tra cultura ed elementi religiosi e la difficoltà a comprendere i secondi nell'ambito dell'orizzonte rappresentato dal mondo globalizzato; dall'altra il venir meno delle radici cristiane del Continente Europeo.

È un processo che sta avvenendo sotto i nostri occhi di cui forse ancora non cogliamo la portata, ma ben più importante e radicale della crisi economica: **il cristianesimo ha lasciato l'Europa.**

Tre fattori stanno spingendo in questa direzione: il primo è l'ormai

progressiva cristianizzazione dell'Europa che sta avanzando a passi da gigante. Un processo che non riguarda solo il sentimento religioso, la partecipazione a riti e messe, il crollo delle vocazioni, ma che investe il senso di appartenenza alla civiltà cristiana e va dalla cultura al sentire popolare, dai valori fondamentali al vivere quotidiano. E investe la persona stessa, il suo rapporto con la vita, la sessualità, il senso profondo della vita e della morte, i confini dell'esistenza umana.

Ciò che appariva naturale, consolidato da millenni nei costumi e nella vita di interi popoli, ormai a velocità sorprendente conosce un inesorabile declino.

Un fattore che ha accelerato questo processo è l'assenza nella Comunità Europea di una comune visione storica, culturale e religiosa, e la prepotente spinta a disconoscere e cancellare le radici cristiane.

Il terzo fattore è rappresentato dalla massiccia invasione degli **immigrati** prevalentemente di origi-



ne islamica, che nel tempo sta producendo un ulteriore allontanamento dalla cristianità, che sempre più diviene un fenomeno minoritario.

La crisi che ha colpito la Chiesa Cattolica, da sempre europo-centrica, con gli scandali finanziari, la pedofilia, il fallimento culturale e pastorale di molti progetti del cattolicesimo "romano", non hanno aiutato ad affrontare la crisi religiosa, nonostante gli sforzi compiuti da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI per un forte risveglio spirituale ed una nuova evangelizzazione.

L'elezione di Papa Bergoglio, chiamato "quasi dalla fine del mondo", ha spostato il baricentro dall'Europa al Sud del mondo e riavviato il processo di crescita del cristianesimo partendo dalle periferie, dai più umili e poveri, senza rischiare estremismi come il terzomondismo e il pauperismo o arroccarsi a sterili difese da sindrome di accerchiamento.

L'analfabetismo religioso in Italia

Italiani, popolo di cattolici e di analfabeti religiosi, verrebbe da dire leggendo i dati e gli interventi del primo Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia, curato da Alberto Melloni.

Il Rapporto – a cui hanno contribuito 31 specialisti di vari ambiti (Paolo Branca, Roberto Cipriani, Fulvio De Giorgi, Francesco Margiotta Broglio, Paolo Naso, Valerio Onida, Enzo Pace, Flavio Pajer,

Brunetto Salvarani, Piero Stefani e altri) – offre una panoramica a 360 gradi dell'entità, della qualità, delle caratteristiche, dei luoghi e delle ragioni dell'analfabetismo religioso nel nostro Paese.

Quello dell'analfabetismo religioso non è un problema di scarse conoscenze "nozionistiche" sulle religioni, e in particolare sul cristianesimo, che pure il Rapporto evidenzia presentando i risultati delle risposte ad alcuni quesiti base: il 79% della popolazione si definisce cattolico, ma più di un italiano su quattro (26,4%) pensa che la Bibbia sia stata scritta da Mosè e più di un su cinque (20,4%) è convinto che invece l'autore sia Gesù; solo il 30% è in grado di mettere nel giusto ordine cronologico Noè, Abramo, Mosè e Gesù; appena un italiano su 100 conosce tutti i Dieci comandamenti e più della metà (51,2%) non sa chi li ha dettati. Ma è un problema culturale ben più profondo, come afferma Paolo

Naso: «L'analfabetismo religioso degli italiani ha radici antiche, probabilmente connesse con la prevalenza di una spiritualità devozionale e convenzionale piuttosto che di una fede consapevole maturata nel confronto con la Bibbia».

Quella che emerge dal Rapporto e da altre indagini è una realtà religiosa variegata, dove coesistono contrasti netti e molte sfumature. «Gli italiani dichiaratamente atei sono il 6,6 per cento; quelli agnostici, cioè indifferenti, sono il 6,2 per cento; il 4,5 non crede nel Dio della Bibbia ma in un più generico potere superiore; siamo al di sotto delle percentuali registrate in altri Paesi europei», precisa il prof. Garelli. «Per contro, il 45,8 per cento degli italiani crede in maniera granitica che Dio esista; il 25,1 per cento arriva alla stessa conclusione, pur nutrendo dubbi al riguardo; l'11,8 per cento, infine, professa un credo altalenante, ammettendo



l'esistenza di Dio in alcuni momenti della propria vita e negandola in altri».

Il problema, però, è quale Dio si prega. E quanto. E come. «Se il 79% per cento degli italiani si dichiara ancora cattolico, il 28,3 per cento non si confessa mai e il 20,7 lo fa a distanza di anni; il 23,7 ammette di non pregare mai e il 43,9 per cento, alla domanda se esiste qualcosa dopo la morte, risponde con un "non so" o un "non si può sapere" cui va aggiunto un 14,6 per cento per cui tutto finisce con la morte giacché, afferma deciso, l'aldilà non esiste». Anche la partecipazione alla Messa domenicale diminuisce. Dice di prendere parte alla celebrazione eucaristica, con regolarità, tutte le settimane, il 26,5 per cento degli italiani. Era il 33 per cento a metà degli anni Novanta.

Ma al di là della situazione statistica consegnata dal Rapporto sulla religiosità in Italia, occorre con urgenza passare sul piano degli impegni e delle iniziative concrete necessarie ad affrontare questa grave problematica.

Educazione, famiglia, comunicazione

In quali direzioni, dunque, occorre muoversi per affrontare anche nel nostro Paese il

fenomeno dell'abbandono del cristianesimo, dell'**analfabetismo religioso**?

Sono fondamentalmente tre gli ambiti che si possono individuare, come sottolinea Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI, e che rappresentano anche per la Società di San Vincenzo le nuove frontiere del suo impegno oggi: l'ambito educativo e la scuola, la famiglia, la comunicazione.



La **sfida educativa** è al centro degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana dell'attuale decennio.

Anche la San Vincenzo italiana ha messo la scuola al centro di numerosi progetti ed iniziative, riconoscendo che la formazione integrale della persona e del cittadino, l'accesso alla cultura, rappresentano una strategia vincente nel frenare i nuovi flussi di povertà e prevenire il disagio sociale, dei quali l'ignoranza ne rappresenta spesso l'anticamera o una pericola aggravante.

Anche l'educazione religiosa si inserisce in questo contesto e costituisce (sin dalle sue origini) una finalità della San Vincenzo, che può contare sul formidabile strumento rappresentato dalla visita al domicilio delle persone e delle famiglie in difficoltà, fondato sul rapporto personale e su una stabile relazione di amicizia e di aiuto.

Tra i luoghi in cui la nostra presenza vincenziana è senz'altro maggiormente necessaria c'è innanzitutto la **famiglia**, per farsi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società e la culla della fede.

La visita alle famiglie ci ricorda che l'incontro con le persone è la strada per ritrovare veramente ciò che noi siamo: **annunciatori della Verità di Cristo e del suo Amore**.

annunciatori della Verità di Cristo e del suo Amore.

“La Carità nella Verità – ci ha ricordato Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera.”

“Senza la Verità – afferma Papa Francesco – l'amore e la solidarietà si risolvono in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione e un cristianesimo di carità senza verità diviene un serbatoio di buoni sentimenti, utile forse per sanare alcune forme di disagio sociale, ma assoluta-

mente marginale per la costruzione dello sviluppo della persona”.

La San Vincenzo deve perciò sempre più impegnarsi nella tutela e nella difesa della famiglia, comunità domestica, oggi penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette la logica del provvisorio.

La San Vincenzo deve saper testimoniare con coraggio la bellezza e centralità della famiglia; promuovere la vita dal concepito all'anziano; sostenere i genitori nel difficile compito educativo; aiutare chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro elemento significativo per contrastare l'analfabetismo religioso è rappresentato dalla **comunicazione**, dall'informazione veritiera, dalla sensibilizzazione su tematiche di ordine morale e valoriale, che i mass media trattano spesso in modo arbitrario, creando disorientamento e disinformazione nell'opinione pubblica.

I mezzi di comunicazione riflettono la tendenza a riportare la fede in ambito privato, a descriverla e presentarla con linguaggi e immagini distorte, riducendola alla marginalità rispetto alle “cose che contano” nella nostra società.

È oggi più che mai necessario per la San Vincenzo italiana continuare a investire risorse nel campo della comunicazione, per fare sentire una voce forte ed esigente in difesa della dignità e dei diritti della persona, specialmente dei più

deboli ed emarginati, della inalienabile libertà religiosa. Una voce capace di proporre e diffondere i contenuti della verità e della fede, dinanzi ad una religiosità in gran parte fondata su tracce cristiane infantilistiche, su un credere “light” che non si traduce in scelte e comportamenti coerenti.

L'ora dei testimoni

Dinanzi a queste sfide possiamo affermare con convinzione che questa è **l'ora dei testimoni**.

Per noi vincenziani questa strada è vitale e costituisce il nucleo del nostro agire.

«Il testimone con il suo esempio ci sfida, ci rianima, ci accompagna, ci lascia camminare, sbagliare e anche ripetere l'errore, affinché cresciamo.

Sarà “maestro” chi potrà sostenere con la testimonianza di vita le parole dette.

Questa dimensione della testimonianza si trasforma in trasmissione della verità e fa

della persona una icona vivente della Verità, che è Gesù Cristo.

Tutto allora diventa bello, attraente, interessante, coinvolgente, capace di contagiare e invitare alla sequela».

Con queste parole si esprimeva l'allora Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires, oggi Papa Francesco.

Anche ai vincenziani, dunque, è richiesta l'attitudine di saper rendere ragione della propria fede e del proprio carisma, non solo con spiegazioni concettuali, ma con comportamenti incarnati, con la sapienza del dialogo, che esige pazienza, coraggio, magnanimità.

Il dialogare è condividere un cammino, nella ricerca della verità, senza aggredire, giudicare i imperre.

L'eloquenza e la forza dei gesti di amore sapranno vincere l'indifferenza e l'abbandono religioso ed essere fermento e seme di speranza. ■



Un'esperienza di "scuola" per formare animatori competenti al servizio della Società

a cura di Alessandro Floris

La parola ai protagonisti del primo seminario del corso interregionale per responsabili "di oggi e di domani"

L'Area Formazione della Federazione nazionale ha organizzato un corso biennale di formazione teorico-esprienziale per responsabili con un programma di incontri dislocati in varie zone regionali.

Il primo seminario di studi interregionale si è svolto a Silvi Marina il 10-11 maggio scorsi..

I relatori, Ferdinando Mazzoni, Alessandro Floris, Davide Di Iullo, Galdino Sanguin, si sono alternati su tematiche convergenti proposte ai partecipanti, la cui attenzione è stata catturata dalla chiarezza espositiva e dall'uso di materiale didattico con slide e schede.

I contenuti sono stati di natura storica, motivazionale, programmatica.

Ne è emerso lo stile del vincenziano, figura discreta, attenta ai bisogni del territorio, sollecita nel dare risposte adeguate alle circostanze nello spirito del gruppo relazionato e silenziosamente presente.

Si è evidenziata la comune formazione umana, culturale e spirituale dei partecipanti sulla base di quelle semplici ma essenziali regole dell'ascolto e dell'accoglienza che prima di essere esportate sono auto applicate, funzionali all'integrazione e al senso di appartenenza dei singoli gruppi rendendoli operativi e in comunione.

Un clima di calore fraterno, rispettoso delle diversità, ha fatto circolare una serena e gioiosa autenticità e una commossa partecipazione alla celebrazione eucaristica in commemora-

zione di un confratello venuto da poco a mancare.

Diana Carnevale (Sora)

L'esperienza di Silvi Marina con Alessandro e gli altri amici relatori mi ha indotto a riflettere sui miei comportamenti personali e sul mio essere vincenziano. Man mano che i lavori avanzavano si affollavano nella mia mente mille pensieri, mille dubbi. Quelle che fino a quel momento mi sembravano certezze si scolorivano e lasciavano il posto a nuovi fondamenti dell'essere vincenziano. Di colpo le regole assumevano un significato più profondo. Il cammino di fede non era più un fatto scontato ma l'essenza stessa dello spirito vincenziano.

L'opera di carità non più l'obiettivo principale ma la naturale conseguenza della sequela di Cristo. Le relazioni interpersonali con i confratelli e con il povero venivano arricchite con nuovi contenuti spirituali e tecnici. In sostanza questa fase formativa ha "smosso le acque" di una consuetudine fin troppo banale. Sono convinto che essa induca ognuno di noi a rimetterci in discussione e trovare insieme la via per essere degni vincenziani tutti allo stesso modo e con lo stesso fervore cristiano.

Umberto Di Folco

Presidente ACC Foraneo
del Lazio

Quando decisi di partecipare al Corso di Forma-



zione della San Vincenzo credevo di assistere ad un incontro puramente nozionistico. Invece piano piano mi sono accorta che non si parlava solo di dati e regole rigide, ma si parlava soprattutto di relazioni con i fratelli più svantaggiati e si tracciavano le linee per arrivare a quello che tutti noi dovremmo perseguire: trasmettere agli altri l'amore che Gesù prova per tutti noi. Sono stata accolta e, ho accolto a mia volta, confratelli con i quali ho condiviso preoccupazioni ma anche intensi momenti di solidarietà. Gli argomenti trattati poi, sono stati per me veramente di grande aiuto perché hanno chiarito piccoli e grandi dubbi che sempre mi accompagnano durante il servizio. Gli aspetti più tecnici degli interventi conservavano sempre e comunque un'attenzione particolare all'amore verso il prossimo, senza mai ridursi a fredde considerazioni. Si percepiva fortemente il carisma vincenziano che deve sempre accompagnare ognuno di noi e che qualche volta, purtroppo, presi da mille cose, dimentichiamo. Ripensando quindi a quei due giorni e all'esperienza senz'altro molto positiva, attendo con gioia il prossimo incontro.

Stefania Leoni
(ACC Roma)

Nei giorni 10 e 11 Maggio scorsi un gruppo di confratelli dell'ACC di Bari-Castellaneta e Ostuni ha partecipato al primo

Seminario di studi del Corso biennale di formazione per responsabili, promosso dallo staff nazionale della Formazione e dai Coordinamenti di Marche, Lazio-Umbria e Abruzzo-Molise.

Il corso ha suscitato notevole interesse ed entusiasmo, perché è risultato essere altamente formativo ed indispensabile per



la vita stessa dei Consigli e delle Conferenze, poiché talvolta noi crediamo di sapere e invece abbiamo molto da imparare.

Abbiamo appreso elementi interessanti su come gestire una Conferenza, ma, soprattutto, abbiamo compreso bene che uno degli scopi primari è costruire una solida amicizia tra confratelli, base essenziale per la vita della Conferenza, segno di una vera fraternità da portare poi alle persone bisognose, nelle quali serviamo Cristo e anche strumento affascinante per avvicinare i giovani.

Francesco Di Fonzo
Presidente ACC
Bari-Castellaneta-Ostuni

Riguardo il primo Seminario del corso di formazione per responsabili al quale ho partecipato, posso sicuramente af-

fermare che gli interventi dei relatori sono stati molto efficaci e illuminanti. Fernando Mazzoni, presidente di Massa Carrara, ci ha spiegato quanto sia importante essere formati ed acquisire competenze per essere veri vincenziani e, come presidenti e responsabili ai vari livelli, per gestire la vita associativa. Ha insistito sulla necessità che lo Statuto sia letto e approfondito per promuovere un maggiore spirito societario e il senso di appartenenza alla nostra Società.

Ha inoltre fatto riferimento alla legge 266 sul volontariato, soffermandosi su quanto sia importante "fare bene il bene", sul nostro scopo che è principalmente essere uomini e donne di fede e sul mezzo con il quale rendiamo concreta la nostra fede, cioè l'incontro del povero. Anche se non avessimo neanche una spesa da dare, ha sottolineato, il povero va incontrato ugualmente, come persona da aiutare a crescere in umanità e nei suoi bisogni profondi spirituali.

Con slancio ed entusiasmo, ha invitati tutti noi a "svegliarci", a recuperare un senso d'identità ed appartenenza alla famiglia vincenziana, a capire veramente "chi siamo" e ha stimolato tutti noi ad promuovere una maggiore responsabilità e collaborazione tra le Conferenze, all'interno delle quali molte volte c'è un clima di sospetto e di poca amicizia tra i soci.

Il secondo intervento, proposto da Alessandro Floris, mi è pia-

ciuto molto: ha fatto una esaustiva esposizione sulle dinamiche e le fasi della vita di un gruppo e relativi aspetti relazionali, di crescita e di integrazione, con interessanti richiami di psicologia.. Ci ha invitato a partire dalla considerazione che la Conferenza è innanzitutto un gruppo e che ognuno di noi deve abbandonare “gli automatismi comportamentali”, per prendere coscienza ogni giorno che il gruppo è un organismo vivente e, come luogo di confronto e di unione, deve dare risposte ai bisogni primari – affettivi – relazionali e che bisogna imparare prima di tutto a “essere” per “saper fare bene”. Ha parlato di cosa significa la Conferenza come “gruppo primario”, che è caratterizzato da un nu-



mero limitato di persone, ma anche da un forte spirito comunitario. La sfida del gruppo è diventare “noi”, non come la somma di tanti “io”, ma l’armonizzazione delle capacità di ciascuno, attraverso un intercambio costruttivo, motivato fortemente dal perseguimento di un obiettivo comune che è l’incontro e l’accoglienza tra di noi e del povero. E noi che siamo animati dalla fede, dob-

biamo crescere in essa per ravvivare la carità: la Conferenza è una esperienza vissuta dentro la fede, ha sottolineato il relatore, e tutto ciò che operiamo deve essere conseguenza della fede, per perseguire il bene di ciascuno e di tutti”. Molto interessante è stata la spiegazione sugli elementi fondamentali di un

gruppo: coesione, motivazioni, sintonia, correlazioni di affinità interpersonali, attraverso un legame di spirito e di cuore, fino ad arrivare ad ammettere che noi stessi siamo poveri tra i poveri. Un secondo aspetto ha riguardato le fasi della vita di un gruppo: stare insieme dalla fase iniziale di aggregazione fino alla costruzione di una vera comunità di fede. ■

Elena Miriade (ACC Terni)

LE AGENDINE DELLA SAN VINCENZO

Cari confratelli, anche quest’anno sono state predisposte le agendine tascabili per il 2015. Per chi non le avesse ordinate a maggio, unitamente al materiale della Campagna Nazionale, può richiederle alla Segreteria nazionale, il costo è di 2,00 euro cad.



Il Bilancio Sociale e la San Vincenzo

di Roberto Cappellini*

Ammetto che sino a tre anni fa non mi ero mai impegnato a compilare un Bilancio Sociale. Avevo ricevuto inviti e sollecitazioni a farlo, ma oggettivamente per me rimaneva sempre un oggetto misterioso dai contenuti e dagli obiettivi non ben definiti.

Essendo però in contatto con altre organizzazioni di volontariato del terzo settore, ho incominciato a curiosare su quanto da loro veniva fatto in proposito e quando mi sono imbattuto in quello della O.S.F.-Opera San Francesco per i Poveri di Milano, che istituzionalmente ha gli stessi nostri obiettivi e lo stesso nostro target, ho finalmente capito che il Bilancio Sociale poteva essere uno strumento valido per raccontare quello che si fa per darne visibilità sia all'esterno che all'interno della propria organizzazione. Nel mio passato lavoro di responsabile di marketing per una società chimica internazionale, ho sempre adottato un approccio di stile giapponese nelle iniziative da intraprendere, ossia cercare di imparare dagli altri, migliorare quanto piace e adattarlo alle proprie situazioni e realtà e così ho cercato di capire quanto del bilancio dell'OSF potesse essere mutuato ed adattato alla nostra realtà.

Nel 2012 è nato il primo Bilancio Sociale del Consiglio Centrale di Monza, per l'anno 2011. In questo sono stato anche fortunato ad aver conosciuto un ottimo studio grafico che mi ha aiutato a trasformare informazioni, cifre e talvolta noiosi dati statistici, in situazioni grafiche piacevoli ed attraenti. A distanza di tre anni da quella prima esperienza abbiamo imparato molto e il nostro terzo bilancio so-

ciale, quello del 2013, presenta delle caratteristiche molto differenti e più accattivanti del primo.

L'esperienza maturata in questi anni mi ha infatti convinto che, più delle cifre e delle parole, doversero essere le foto, le immagini, i grafici, i colori e le forme moderne ad attrarre il potenziale lettore affinché, prendendolo tra le mani, non lo archiviasse subito tra i suoi documenti, ma iniziasse a sfogliarlo magari mentre glielo si presentava.

Il risultato è stato che alcune persone cui l'abbiamo presentato hanno reagito semplicemente con un "che bello"! Non avrei proprio mai pensato che un bilancio sociale potesse essere definito 'bello', forse 'interessante', ma 'bello' proprio no.

Naturalmente il bilancio sociale non è solo grafica, colori e marketing, ma soprattutto contenuti. Il lettore infatti, una volta catturato, inizia a sfogliarlo e si rende conto di quante iniziative in quell'anno la San Vincenzo ha intrapreso, quanto si sia ingrandita, come abbia allargato la sua sfera di attività, quanto i suoi benefattori l'abbiano aiutata e quante famiglie siano state sostenute, per aiutarle

ad uscire dalle situazioni di fragilità e di bisogno.

Se si entra infatti nel merito dei contenuti, ci si rende conto che un bilancio sociale deve raccontare: chi siamo, dove siamo, cosa facciamo, quale mission abbiamo, quali obiettivi ci poniamo e come li abbiamo realizzati. Si racconta poi dei nostri poveri, da dove vengono, che problematiche presentano e che cosa facciamo per loro e quali servizi offriamo.

Anche se aride, le cifre sono comunque importanti per poter dare una dimensione all'azione, all'impegno ed ai risultati ottenuti. Una parte del bilancio è ovviamente dedicato alla descrizione ed alla quantificazione delle risorse economiche ed in natura che entrano in San Vincenzo e da dove esse provengono. Allo stesso modo si descrive come esse vengono destinate ai poveri, in quali forme e con quali servizi.

Quest'anno abbiamo però voluto andare oltre ad una tradizionale descrizione del bilancio economico cercando di quantificare e di valorizzare le ore dedicate al volontariato dai nostri amici vincenziani e dai collaboratori esterni.

Abbiamo pertanto utilizzato il concetto del 'costo/ora' comunemente accettato nel mondo del volontariato del terzo settore, così da avere una stima sia delle "ore" che del "valore" del volontariato. Si viene così a scoprire che il bilancio contabile, arricchito del valore extra contabile delle ore di volontariato, quasi raddoppia. È emerso infatti il dato che nel 2013 i nostri 285 soci e gli 85 collaboratori esterni hanno prestato oltre 73.500 ore di volontariato che da sole valgono circa 1,1 milioni di euro.

Colpiti da questa valutazione, abbiamo voluto proseguire in questo esercizio, allo scopo di valorizzare ulteriormente sia il volontariato inteso come impegno e sforzo personale, sia i servizi offerti per aiutare le persone fragili.

Abbiamo infatti provato a prendere in considerazione:

- gli *alimenti* comperati od ottenuti da varie fonti.

I *pernottamenti le cene e i pranzi* offerti nella struttura dell'Asilo Notturmo.

- i *vestiti usati* che vengono distribuiti gratuitamente dalle varie conferenze.

I *pacchi alimentari* preparati e consegnati dalle varie Conferenze.

E ne abbiamo valutato il costo ai valori di bilancio.

Abbiamo poi provato ad applicare a questi servizi i valori di mercato, come se tali servizi fossero stati ottenuti e pagati come *pernottamenti in un ostello, cene in mense, cambi d'abito* di stagione e *pacchi alimentari*

comperati al supermercato.

Il risultato finale è impressionante perché ci si rende così conto che il volontariato è in grado di più che raddoppiare le cifre di bilancio. Nel nostro caso infatti, il passare dai valori di bilancio ai valori di mercato, ha generato un fattore moltiplicativo di circa **2,2**, portandolo da *1,1 milioni di euro* a circa *2,4 milioni di euro*.

Il che vuol dire, che da un punto di vista sociale *ogni euro donato alla San Vincenzo diventa oltre 2 euro* di aiuto sociale.

Esso è anche lo strumento adatto per raccontare le iniziative che si realizzano, i progetti che si attivano, le storie a lieto fine di famiglie che abbiamo aiutato. Si scopre così che, nel 2012, oltre 150 persone hanno dichiarato di essere uscite dalla povertà e di non avere più bisogno del nostro aiuto economico.

Un altro aspetto importante è l'essere uno strumento di comunicazione valido sia per la nostra organizzazione che per i nostri stakeholder. Le nostre Conferenze infatti spesso sono realtà tradizionali, che a volte stentano a intraprendere cose diverse da quelle che hanno sempre fatto. Tramite il bilancio sociale abbiamo la possibilità di raccontare loro in maniera compiuta le esperienze positive che altri di noi hanno realizzato, facendo così potenzialmente scattare l'aspetto emulativo.

Difficile dire quanto il Bilancio Sociale possa avere

contribuito, ma fatto sta che le iniziative da noi messe in atto negli ultimi anni, così pubblicizzate, ci hanno resi più attraenti e attrattivi per quanti vogliono entrare nel mondo del volontariato e, di fatto, negli ultimi sei anni, i nostri vincenziani sono aumentati di oltre il 65% passando da 165 a 275 (+110 soci).

Lo stesso vale per la Comunità che vive sul territorio dove i vincenziani sono ancora visti in modo tradizionale come *'quelli del pacco alimentare'*. Con il bilancio sociale possiamo mettere in evidenza tutto quanto di significativo facciamo. Per esempio i *progetti per la formazione e per il lavoro* che attiviamo per aiutare le famiglie ad uscire dalla loro situazione, *progetti internazionali (FEI) di cittadinanza attiva*: è allora facile scorgere espressioni di sorpresa ed ammirazione in quanti ci ascoltano e che sino a quel momento erano fermi ad un'immagine, ancora attuale, ma parziale della San Vincenzo.

Questa considerazione vale anche per quando ci mettiamo in gara per ottenere finanziamenti partecipando a dei bandi pubblici: presentarsi ai finanziatori con un Bilancio Sociale così fatto, aiuta certamente a guadagnare molti punti nella stima e nella credibilità di quanti dovranno valutare i nostri progetti ed assegnare i loro fondi. ■

* presidente ACC di Monza

“La cosa più difficile? La formazione dei vincenziani”

di Elena Rossi

Giuseppe Muscella ha sentito parlare della San Vincenzo, la prima volta, alla fine degli anni 50, quando si è trasferito a Torino con la famiglia. Frequentava l'oratorio ed era iscritto all'Azione Cattolica del Lingotto.

Nel 2001, andato in pensione, ha contattato la Conferenza della sua parrocchia e ha iniziato quella che definisce “una meravigliosa esperienza”. Due anni fa è stato eletto Presidente del Consiglio Centrale di Ascoli Piceno.

In che contesto socio-economico opera oggi la San Vincenzo di Ascoli Piceno?

Negli ultimi anni c'è stato un notevole mutamento del raggio di azione della San Vincenzo. Prima dell'attuale crisi economica, i nostri assistiti erano prevalentemente famiglie con persone anziane o malate, persone sole che avevano bisogno solo di compagnia, di parlare con qualcuno. Accanto a questi c'erano famiglie che avevano necessità economiche. Oggi il raggio di azione è mutato; il numero delle famiglie assistite economicamente ha superato quello della semplice visita. Notevole apporto è dato dagli extracomunitari, ma anche da connazionali. Fra questi ultimi, alcuni casi particolari che hanno avuto il sequestro della casa per insolvenza delle rate del mutuo in corso.

Chi si rivolge a voi?

Famiglie che hanno perso il lavoro, madre di famiglia abbandonate, famiglie con disagi, con problemi di

Intervista a Giuseppe Muscella, presidente del Consiglio Centrale di Ascoli Piceno

“ *Con visite periodiche, si cerca di instaurare un bel rapporto di amicizia, fiducia e collaborazione. L'augurio che rivolgo alla San Vincenzo è di recuperare e testimoniare la Vocazione Vincenziana* ”



salute, extracomunitari, anziani in solitudine.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Le richieste più frequenti e che ci mettono in crisi riguardano il pagamento delle utenze domestiche. Riceviamo segnalazioni di distacco della corrente, del gas e a volte anche dell'acqua. Richieste di aiuto per il canone di locazione e spese condominiali qua-

si sempre in arretrato. Generi alimentari, acquisto di medicinali non mutuabili, visite specialistiche urgenti, libri scolastici.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Il nostro Consiglio Centrale è composto di nove conferenze e due opere speciali.

Le conferenze con consorelle e confratelli più avanti in età, ricevono a casa loro gli assistiti.

Altre conferenze, invece, portano l'aiuto a domicilio dell'assistito. Questo ci permette di poter dialogare con le persone e valutare meglio il problema e come agire di conseguenza. Per quanto riguarda i pagamenti invece, chiediamo la bolletta e, nei casi in cui è possibile anche un piccolo contributo di partecipazione, provvediamo al pagamento restituendo poi la ricevuta.

Il servizio della visita alle famiglie, che da sempre racchiude il carisma vincenziano, in che modo viene oggi praticato nelle vostre Conferenze e con che risultati?

Cerchiamo di seguire il più possibile il metodo vincenziano, in altre parole con una prima visita di approccio facendo riferimento alla persona che ha segnalato il nominativo (spesso il parroco e/o i ministrandi che portano la comunione il primo venerdì del mese). Poi, con visite periodiche, si cerca di instaurare un bel rapporto di amicizia, fiducia e collaborazione.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Accompagniamo le persone in difficoltà negli uffici per risolvere pratiche burocratiche, in modo particolare gli extra comunitari. Alcune nostre consorelle ex insegnanti danno ri-

petizioni; un nostro confratello dà assistenza domiciliare per piccoli lavori di riparazione.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

Sì, soprattutto con l'assessorato al sociale. Abbiamo instaurato da anni un'intesa personale con l'assessore al sociale, che si tramanda anche col cambio della persona politica chiamata a ricoprire l'incarico. Sono buoni anche i rapporti con la Caritas, con i responsabili dell'Emporio voluto dal compianto vescovo mons. Montevicchi, con il Banco di Solidarietà. Partecipiamo poi alle riunioni indette dal CSV. Con la scuola purtroppo non siamo riusciti a stabilire un programma di collaborazione. Proveremo ancora!

Quali sono le difficoltà maggiori che incontrate nel vostro servizio?

A livello organizzativo riscontriamo difficoltà nella formazione dei vincenziani che ha come conseguenza la difficoltà a trovare altre persone da inserire nelle conferenze.

A livello operativo, la difficoltà più grande riguarda la scarsità dei fondi disponibili, che impone di scegliere le priorità dei bisogni da soddisfare. Quando c'è da scegliere è sempre difficile e imbarazzante!

Ci racconta una storia a lie-

to fine di una delle famiglie da voi assistite

Una nostra assistita fu ricoverata in ospedale per problemi renali; non aveva nessuno che potesse darle un minimo di assistenza. La presidente della conferenza convocò una riunione straordinaria, espose il caso e propose che dovevamo essere noi a dare l'aiuto necessario. Furono stabiliti i turni di ciascuno, garantendo così una presenza al momento dei pasti, colazione compresa, e provvedendo alle necessità che man mano si presentavano. Purtroppo la situazione della paziente peggiorò a tal punto che fu trasferita in rianimazione. Per tutta la degenza in quel reparto, ogni mattina parlavamo con i dottori. Eravamo l'unico punto di riferimento della signora. Per il nostro interessamento, lo stesso primario ha voluto conoscerci e ringraziarci. Oggi la signora deve sottoporsi periodicamente alla dialisi ed è aiutata da un'altra nostra assistita che abita nello stesso palazzo. Noi andiamo a trovarla per continuare ad avere un rapporto di amicizia. Ha problemi di deambulazione, ma ciò non le impedisce di frequentare la parrocchia e assistere, in prima fila, alla Santa Messa: guarita nell'anima e nel corpo!

Che augurio si sente di rivolgere alla San Vincenzo?

Recuperare e testimoniare la Vocazione Vincenziana. ■

✓ A tu per tu con il povero

Lecco

Tragedia e speranza

Tutti siamo stati profondamente toccati dalla tragedia avvenuta a Lecco l'8 marzo quando una mamma ha ucciso i suoi tre figli e poi ha cercato di togliersi la vita. È la disperazione che colpisce sempre di più in tempi di crisi, ma c'è anche tanta speranza fatta da brevi istanti che alle volte sembrano insignificanti in cui le persone si ascoltano e si accolgono. Di seguito vogliamo proporre una bella testimonianza di vita apparsa sul giornale "Lecco News" l'11 marzo.

**CHIUSO – LA TESTIMONIANZA:
"IO, MAMMA DISPERATA
SONO STATA AIUTATA DA LECCO"**

LECCO – Insondabili i pensieri di **Edlina Copa** prima del raptus che l'ha portata a togliere la vita alle sue tre figlie. Solo lei (e forse nemmeno

lei) potrà dire o dirsi cosa sia successo. Senza pretese di spiegare un caso troppo personale e drammatico, sottoponiamo alla vostra attenzione la lettera giunta alla nostra redazione, firmata da una madre di due figli che si è trovata in una situazione in qualche modo simile a quella della 37enne di Chiuso.

Il mio angelo si chiama padre Saverio. Frate e parroco della parrocchia di viale Turati. Mi ha ascoltato con attenzione e si è preso cura di me.

Non tutti lo fanno, prendersi cura veramente delle persone, che siano sacerdoti o no. Quello è

stato forse per me il momento di massima disperazione. Il marito con cui era da tempo in atto una separazione consensuale era andato via da ormai più di un anno e a fronte di una situazione più "serena" dal punto di vista psicologico era subentrata una condizione di vera indigenza. Mi avevano tagliato il gas e non sapevo come cucinare, anche la luce di lì a pochi giorni me la avrebbero tagliata, come era già successo poco tempo prima. I soldi per mangiare si contavano in pochi euro, i soldi per la benzina non c'erano perché confluivano direttamente nella spesa cibo.

I miei ragazzi sentiva-



no la ristrettezza del clima, l'atmosfera pesante di una mamma che faceva i salti mortali per mettere insieme il pranzo con la cena, come si dice. Mio figlio maggiore andava male e poco a scuola, mia figlia faceva finta di niente ma accusava il colpo in silenzio. L'aiuto è arrivato dalla chiesa e da pochissimi amici, nonostante io non sia nativa di Lecco, e io non sono praticante: padre Saverio mi ha dato i 400 euro che mi sarebbero serviti per ripianare le bollette, don Giuseppe di Pescarenico mi ha trovato un lavoretto da domestica di qualche ora.

Conosco la disperazione, quella che non è per te ma per i tuoi figli, quella che ti fa dire: ma loro cosa hanno fatto di male? Conosco la sensazione di essere dentro un tunnel nel quale non si vede uno spiraglio. So quanto ci si senta morti dentro, quanto si vada avanti per inerzia, non giorno per giorno, ma ora per ora, sperando che chissà da dove cadano soldi dal cielo. Pochi, quelli che ti servono per mangiare. Conosco anche lo sguardo dei miei figli quando ho detto loro che sarei andata a fare le ore, i mestieri in casa di una persona. E non perché sia deplorabile o poco dignitoso, ma perché la loro mamma l'hanno sempre vista lavorare in altri ambiti.

Nonostante disperata non ho mai pensato a gesti disperati. Ma pensavo che mi sarebbe piaciuto sparire, forse sparire era la stessa cosa di morire, solo che io davo al verbo questa accezione meta-

forica, meno cruda, magari anche più ipocrita. Alcune verità ai miei figli le ho nascoste: tutta quella spesa proveniente chissà da dove e contenuta negli scatoloni. Sì ragazzi, dicevo, gli scatoloni sono per avere meno buste da portare. Ma gli scatoloni erano della Caritas, anzi della San Vincenzo che opera in quella zona. Il lavoro che da sempre mi aveva permesso di andare al supermercato e comprare alimenti base (mai stata una che rincorreva il lusso) scarseggiava, stretta nella morsa di scelte scellerate da parte dei vertici del mio settore.

In tutto questo marasma in cui vivevo e in cui di fatto ho costretto i miei figli a vivere mio malgrado, l'assenza di un padre, indisponibile a fornirmi una stampella quantomeno nella gestione della difficile situazione scolastica, anche se di fatto qualche solido arrivava da lui ho chiesto aiuto anche a chi poteva, politici ad alto livello cui ero stata vicino per motivi di lavoro. Un simpatico elemento proveniente dal Centro mi aveva fatto notare che quotidianamente si perdono posti

di lavoro sul territorio. Un'altra simpatica signora, politica anch'essa ad alti livelli che ben tiene alto il vessillo delle donne e dei loro diritti, mi ha ignorata.

Io ho avuto la fortuna di trovare qualcuno che in un modo o nell'altro e soprattutto nei limiti delle proprie possibilità, mi ha aiutato. Io ho dato a un certo punto un colpo di coda e ho scelto di cambiare vita, luogo, casa. Ma ho potuto farlo. Io sono stata fortunata. Non tutti lo sono. Io non sono stata più brava, la vita mi ha portato a trovare, spinta dalla disperazione, un'altra porta da aprire. Non tutti hanno una porta da aprire e quando altre donne sentono quella devastante volontà di volere sparire magari poi la traducono anche in pratica.

Non giudico, non giustifico, non colpevolizzo. Dico che bisogna passare nelle situazioni, dico che quando si tocca il fondo si pensa ai propri figli e non sempre, per fortuna solo occasionalmente, si pensa loro in maniera così drammatica. ■

Maria



Bastiglia – Travolti dal bene più che dalla piena

Una famiglia dal terremoto all'alluvione

di Bedin in Beri Valentina

Di seguito il racconto del dramma di una famiglia emiliana, colpita due volte da eventi catastrofici: prima il terremoto, poi l'alluvione. Il dramma di chi ha vissuto la paura, l'angoscia, ma anche la perdita delle proprie cose, della propria casa. Drammi che fanno riflettere su cosa nella vita è davvero importante.

Andarsene da casa fuggendo due volte in poco più di un anno e mezzo è possibile?

“Non è che Possibile che stiamo scappando ancora, dice mia figlia in lacrime alle due di pomeriggio di domenica 19 gennaio, mentre attraversiamo la strada con l'acqua alle ginocchia per raggiungere in fretta e furia la macchina e salvarci dalla piena che sale velocissima di livello, invade le vie di Bastiglia e comincia a penetrare nei giardini.

Più di un metro e venti al piano terra della nostra casa, presa in affitto dopo il terremoto che ci ha costretto a lasciare Mirandola nel maggio 2012.

Difficile raccontare cosa è successo davvero in questi giorni.

Per noi, per me dovermi staccare ancora una volta dalle cose a cui mi sento così legata...

C'è un momento in cui bisogna lasciarle andare. O loro o te, o vai a fondo con loro, o scopri una strana libertà nel vedere che anche se le lasci, resti viva. Con tutte le ferite aperte e sanguinanti, ma viva. L'io non si spegne. Mentre butto quasi a uno a uno i libri, più di mille, capisco che non è un male amare le cose, ma non sono loro la tua carne. E poi,



ancora una volta, siamo travolti dal Bene, più che dalla piena. È questo fisico e amorevole sostegno

che ci ha permesso, ancora una volta, di affrontare tutto quel fango e di non rifugiarci in un an-



golo a piangere. Sono così tanti gli episodi, che è impossibile ricordarli tutti. Ci sono fatti che interpellano direttamente il cuore di ogni uomo, e il cuore risponde improvvisamente secondo la sua natura e si mette in movimento per soccorrere e farsi presente a chi è nel bisogno. Ed è veramente un sollievo poter essere “solo bisogno”, come ci sorprendiamo in questi frangenti, e non aver niente da dimostrare. Come è più umano essere liberi di chiedere tutto e di lasciarsi voler bene e di farsi accogliere. Siamo investiti da un'ondata di Bene che prende tutte le forme possibili e ci raggiunge per le vie più impensate. Tanto da far dire a Francesco, un giocoliere che ha rinunciato a uno splendido weekend sulla neve per venire a spalare fango a Bastiglia: “È un miracolo”.

È il miracolo di un popolo che si mette in movimento e con straordinaria gratuità sostiene, aiuta e accompagna. E allora ci si ritrova con le lacrime agli occhi a ringraziare Dio che ancora una volta non ci ha lasciati soli, mettendo nel cuore dell'uomo il desiderio del Bene, perché nessuno sia abbandonato alla furia dell'acqua e possa non perdere la speranza. C'è una poesia di Hugo Mujica che ben esprime questo senso ultimo delle cose di cui abbiamo fatto esperienza in questi giorni: Conoscersi è una consegna, non un sapersi. È slegarsi e scoprire che non affondiamo, che siamo sempre stati sostenuti. ■



FEDERICO OZANAM E SAN FRANCESCO D'ASSISI

Laudato si, o mi Signore...

SAN FRANCESCO È DA CONSIDERARE, DOPO SAN VINCENZO DE PAOLI, UN VERO SECONDO MAESTRO DI FEDERICO OZANAM ED APPARE EVIDENTE, INFATTI, L'INFLUSSO DEL FRANCESCANESIMO NELLA SPIRITUALITÀ VINCENZIANA

a cura di Alessandro Floris

Ozanam dedicò due volumi alla Letteratura in Italia. Di notevole interesse quello che ha per titolo **"I poeti francescani in Italia nel secolo XIII"** e tratta in diversi capitoli della poesia popolare in Italia prima e dopo San Francesco, di San Francesco e dei suoi discepoli, di Jacopone da Todi e contiene, infine, una traduzione dei "Fioretti" di San Francesco.

Ozanam fu personalmente molto sensibile al fascino di San Francesco e attribuiva grande importanza a questo periodo storico, religioso e culturale, sia per l'Italia che per l'Europa.

Questo libro nasce verso la fine della vita di Ozanam, nel 1852 ed è fortemente influenzato dal ricordo della visita ad Assisi con la moglie qualche anno prima, nel 1847. Scriveva Ozanam:

"È sul Monte Verna che le gloriose stimmate gli si impressero sulle mani e sui piedi. È nelle strade che egli andava invitando gli uccellini del cielo a cantare le glorie del Signore, e che ricomprava al prezzo del suo mantello l'agnello che i macellai conducevano al mattatoio. Ma è Assisi soprattutto che è piena di lui: Assisi e il suo chiostro, che accolse un tempo seimila monaci e le due chiese, simbolo delle due vite del Santo, l'una terrestre e l'altra immortale e splendente, le sue due chiese dove la buona e pia pittura del Medioevo si è sviluppata dalla culla fino alla maturazione, da Cimabue e Giotto fino ai tempi del Perugino e del suo discepolo.

Credo che non ci sia santuario, nemmeno a Roma, dove abbia provato sensazioni più dolci quanto assistendo alla Messa sulla tomba di San Francesco e per-



"Egli era sì folle, ma folle d'amore. La sua immensa carità abbracciava Dio, l'umanità, la natura; e considerando che Dio si era fatto povero per abitare la terra, che la maggior parte dell'umanità è povera e che la natura pur tra le sue magnificenze è povera, poiché è soggetta alla morte, egli anche aveva voluto essere povero: è proprio dell'amore rendersi simile, per quanto possibile, alle cose amate".

*(A.F. Ozanam a Louis Janmot
13 Novembre 1836)*

correndo le tre chiese che la coprono e nelle quali il genio del XII secolo ha esaurito tutto ciò che poteva concepire di bello e di toccante. Abbiamo visto anche tutti i luoghi consacrati dal ricordo di San Francesco e Santa Chiara... Provavamo una consolazione infinita a ricordarci, sui luoghi stessi, di tutto ciò che avevamo letto nell'incantevole libro dei "Fioretti" e ad ammirare le pitture degli antichi maestri pieni di fede e di purezza".

Federico è affascinato da questo principe della gioventù di Assisi, figlio di un ricco mercante, che si spoglia di tutto ciò che è effimero e superfluo per abbracciare la vocazione all'amore di tutte le creature.

Accanto a *Monsieur Vincent de' Paul*, ecco l'altro grande Maestro di Federico Ozanam: **Francesco di Assisi**. Con Lui intrattiene un lungo dialogo spirituale ed una profonda amicizia interiore. L'ultima sua opera, il suo testamento spirituale, appunto *"I poeti francescani in Italia"* di cui abbiamo sopra parlato, confermano questo suo straordinario legame.

Del Santo di Assisi, Federico coglie il profondo sentire **la creazione come opera della tenerezza di Dio**, superando la sensibilità romantica ereditata da Jean Jacques Rousseau e da Bernardin de Saint Pierre.

Francesco cammina nella campagna di Assisi. Sentendo la campanella di un lebbroso, il primo impulso naturale è di fuggire per non vedere l'orrore. Inchiodato sul posto da non sa quale forza, egli attende il lebbroso, gli si avvicina e lo abbraccia affettuosamente.

L'incontro è così intenso che vent'anni più tardi, ritirato nel convento di Cortona, Francesco malato, quasi cieco, scrivendo il suo testamento, rivede la scena ed è persuaso che il bacio al lebbroso è l'abbraccio del Cristo.

Federico vide in questo episodio della vita di Francesco la manifestazione della tenerezza di Dio per i poveri, di quella forza che spinge il fraticello di Assisi, abbracciando quel lebbroso vagabondo, ad abbracciare tutta la povertà del mondo.

Come Francesco, con il lebbroso, così Federico Ozanam con i suoi emarginati del quartiere Mouffetard di Parigi, scopre **l'immensa tenerezza di Dio per i poveri.**

Seguendo l'esempio di Francesco, Federico va oltre il sentimento di compassione e si fa partecipe dell'amore di Cristo per i poveri, condividendone la loro stessa povertà, sino ad affermare:

"Noi non vediamo Dio se non con gli occhi della fede. Ma gli uomini, i poveri, li vediamo con gli occhi della carne, sono qua e noi possiamo mettere il dito e la mano nelle loro piaghe e i segni della corona di spine sono visibili sulla loro fronte, e noi dovremmo cadere ai loro piedi e dire loro con l'apostolo: Tu sei il mio Signore e il mio Dio. Voi siete i nostri padroni e noi saremo i vostri servitori, voi siete per noi l'immagine sacra di quel Dio che non vediamo e non sapendolo amare in altro modo, noi l'ameremo nella vostra persona".

Ecco il pilastro fondamentale della spiritualità vincenziana: **contemplare nel povero il volto del Cristo sofferente.**

La spiritualità francescana, così evangelica, così esigente: nella povertà, nella scelta degli ultimi posti, nella preferenza per le persone più umili, nella carità verso tutti, ci sollecita a non scoprirci mai più ricchi di nessun al-



tro e ci si rivela come un tesoro straordinario, nel quale confluiscono Dio, gli uomini, il creato.

Chi l'abbraccia con cuore puro e sincero, diventa **"segno di amore e di pace"**.

Per noi vincenziani è guida per l'impegno in favore della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato, mentre in questo primo scorcio del Terzo Millennio si accendono nuovi focolai di guerra, l'ambiente viene devastato e ancora milioni di fratelli muoiono di fame o vivono in condizioni di estrema miseria, i bambini cadono vittime della ferocia assassina degli uomini che spesso dicono di combattere nel nome di un Dio, i cristiani sono ancora perseguitati, si consuma il genocidio di intere popolazioni.

Testi consultati:

Jean Leon Flandin- I due maestri spirituali di Federico Ozanam
Cesare Guasco: Federico Ozanam, storico e letterato

Introduzione di Federico Ozanam a "I Fioretti"

«**S**e tutto l'impegno del misticismo è di far sì che l'uomo dimentichi se stesso davanti a Dio, non bisogna stupirsi che l'autore della "Imitazione di Cristo" abbia voluto restare ignoto, né che tutta la poesia francescana si traduca in un'opera affascinante, ma anonima: sono "I fioretti di San Francesco". Essi sembrano davvero dei fiori, che non divulgano il nome del loro giardiniere, ma che annunciano la loro stagione. Nel libro tutto traspira la fede, il candore del Medio Evo (...). A dire il vero un libro così non ha autore: si costruisce a poco a poco, come il frutto del lavoro di tutto un secolo. La vita e i principali miracoli di San Francesco, attestati da suoi contemporanei, appartengono alla storia: ci credo non perché la Chiesa ne abbia mai fatto una questione di fede, ma perché la critica non permette di disprezzare testimoni disinteressati e competenti. Ma, con l'allontanarsi del ricordo, l'immaginazione che non vuole distaccarsene, si compiace di ravvivarlo con dei nuovi tratti; il prodigio si aggiunge al prodigio, senza menzogna e solamente per quel bisogno che è in ognuno di noi di credere e di ammirare. È così che accanto alla storia ha inizio la poesia (...).

Vi trovo tutto ciò che costituisce un poema. Prima di tutto un ideale divino che irradia da un capo all'altro del racconto, e ne mette in risalto tutti i personaggi. Questo ideale è il Cristo di cui i santi riproducono solo tratti affievoliti. San Francesco stesso deve tutta la sua grandezza solo al suo conformarsi con l'Uomo-Dio e il libro "Fioretti" s'incarica prima di tutto di mettere in risalto questa somiglianza».

“Non possiedo né oro né argento”

La povertà nel francescanesimo



Francesco ha chiesto a chi ha voluto seguirlo, a chi ha voluto seguire la sua proposta di vita, un forte impegno, volto a comprendere, in modo pienamente consapevole la forza e la profondità delle poche ed incisive parole che egli ha lasciato con i suoi scritti. Noi oggi vogliamo considerare la parola chiave dell'identità francescana, il segno decisivo che ha distinto – anche in modo fortemente problematico – l'esperienza religiosa ed umana, sociale e civile di Francesco, cioè *paupertas*, povertà

La *paupertas* degli scritti del Fondatore non è, innanzitutto, la povertà dei poveri: è un'altra povertà, è la **umile e forte povertà volontaria**. Da questo concetto composto ne discende – per Francesco stesso e per l'identità francescana – un primo duplice fondamentale riconoscimento:

a) **Riconoscimento della volontà, della scelta, quindi della centralità della dimensione volitiva e della consapevolezza del soggetto**, in un'epoca in cui l'idea dell'uomo come singolo attore del mondo, come individuo, non era né scontata né diffusa: il potere si pensava per ceti, la società era un corpo unico distinto per funzioni strumentali.

b) **Riconoscimento della proprietà**, come dimensione che appartiene all'uomo, dalla quale chi vuole sceglie di allontanarsi, ma con la quale occorre fare i conti, in ogni dimensione nella quale essa si manifesta e prende forma, occorre fare i conti soprattutto direi da parte di chi sceglie di rinunciarvi.

La *paupertas voluntaria* è quindi un concetto che si può comprendere solo se restano insieme entrambe queste due parole. Essa vive, ha un significato che si **sprigiona in tutta la sua potenzialità solo nel rapporto che Francesco stesso ha stabilito tra volontà e povertà**: un rapporto che si sostanzia nella scelta di non possedere, di non usare le cose del mondo in modo proprietario. Questo non significa capovolgere le gerarchie dei rapporti sociali ed economici, ma determina la necessità di **ripensare radicalmente i valori e le logiche che sono alla base del potere**, cioè della concezione proprietaria del mondo

- in primis dell'economia fondata sul denaro monetato;

- in secondo luogo del governo come esercizio proprietario del potere, sugli uomini e sui beni. Logiche, forme e valori che Francesco stesso conosceva benissimo per la sua appartenenza ad una civitas e ad un mondo mercantile che stava contribuendo in modo determinante a spostare l'asse della ricchezza dalla proprietà di cose immobili e dalla proprietà sulle persone – tipica dell'Alto medioevo – alla ricchezza come possesso di beni mobili, alla proprietà di denaro monetato, una ricchezza quindi sempre meno fatta di tesori aurei o beni preziosi.

Il divieto dell'uso del denaro inteso come forma monetata, **come pecunia**, che è una delle norme più caratteristiche ed incisive contenute nei testi di Francesco e della testualità normativa dell'Ordine, **si iscrive in questo contesto forte, di ripensamento delle logiche** dell'economia e del potere.

Francescanesimo e povertà volontaria non significano scelta monastica o eremitica, anzi, la scelta è di **vivere dentro la civitas e fuori dal chiostro**, in piena relazione con tutte le forme organizzate della vita sociale dalle quali l'Ordine stesso sceglie di “dipendere”, non più dalle decime della Chiesa, ma dalle ricompense, cioè da ogni forma di riconoscimento civile ed economico che le comunità cittadine esprimevano in contraccambio di ciò che gli uomini, e le donne – almeno nella versione di Chiara –, offrivano alla comunità stessa: lavoro manuale; predicazione; impegno verso coloro che stavano dentro la civitas ma erano invisibili o quasi invisibili.

La povertà come condizione scelta implica da subito quindi capire che tutto il mondo, natura compresa (si pensi allo stesso Cantico delle Creature), è bene comune, è gamma infinita di risorse da gestire in modo non proprietario, cose che non devono essere ammirate esteticamente, ma considerate risorse del mondo delle quali occorre capire le potenzialità nel rispetto ragionato.

Estratto da un testo del **Dott. Paolo Evangelisti**
Archivio Storico Camera dei Deputati, cultore della materia in storia medioevale presso l'Università di Trieste

SULLE ORME DI SAN FRANCESCO DI ASSISI

Papa Francesco in Corea, messaggero di pace e di letizia

L'esempio dei martiri ci insegna l'importanza della carità nella vita di fede

Fu la purezza della loro testimonianza a Cristo, manifestata nell'accettazione dell'uguale dignità di tutti i battezzati, che li condusse ad una forma di vita fraterna che sfidava le rigide strutture sociali del loro tempo. Fu il loro rifiuto di dividere il duplice comandamento dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo che li portò ad una così grande sollecitudine per le necessità dei fratelli. Il loro esempio ha molto da dire a noi, che viviamo in società dove, accanto ad immense ricchezze, cresce in modo silenzioso la più abietta povertà; dove raramente viene ascoltato il grido dei poveri; e dove Cristo continua a chiamare, ci chiede di amarlo e servirlo tendendo la mano ai nostri fratelli e sorelle bisognosi.

La Chiesa ha bisogno di una testimonianza credibile dei laici

Oggi, come sempre, la Chiesa ha bisogno di una **testimonianza credibile dei laici** alla verità salvifica del Vangelo, al suo potere di purificare e trasformare il cuore umano, e alla sua fecondità nell'edificare la famiglia umana in unità, giustizia e pace. Sappiamo che vi è un'unica missione della Chiesa di Dio, e che ogni cristiano battezzato ha un ruolo vitale in questa missione. I vostri doni di laici, uomini e donne, sono molteplici e vario è il vostro apostolato, e tutto ciò che fate è destinato alla promozione della missione della Chiesa, assicurando che l'ordine temporale sia permeato e perfezionato dallo Spirito di Cristo e ordinato alla venuta del suo Regno. In modo particolare, desidero riconoscere l'opera delle molte associazioni direttamente coinvolte nell'andare incontro ai poveri e ai bisognosi. Come dimostra l'esempio dei primi cristiani coreani, la fecondità della fede si esprime in solidarietà concreta nei confronti dei nostri fratelli e sorelle, senza alcun riguardo alla loro cultura e allo stato sociale, perché in Cristo «non c'è greco o giudeo» (Gal 3,28).

Questa attività non si esaurisce con l'assistenza caritativa, ma deve estendersi anche ad un impegno per la crescita umana. Non solo l'assistenza, ma anche lo sviluppo della persona. Assistere i poveri è cosa buona e necessaria, ma non è sufficiente.

Vi incoraggio a moltiplicare i vostri sforzi nell'ambito della promozione umana, cosicché ogni uomo e ogni donna possa conoscere la gioia che deriva dalla dignità di guadagnare il pane quotidiano, sostenendo così le proprie famiglie. Ecco, questa dignità, in questo momen-

to, è minacciata da questa cultura del denaro, che lascia senza lavoro tante persone...

Noi possiamo dire: "Padre, noi diamo loro da mangiare". Ma non è sufficiente! Colui e colei che sono senza lavoro devono sentire nel loro cuore la dignità di portare il pane a casa, di guadagnarsi il pane! Affido questo impegno a voi.

Il dialogo autentico richiede una capacità di empatia

Infine, assieme ad un chiaro senso della nostra propria identità di cristiani, **il dialogo autentico** richiede anche una capacità di *empatia*. Perché ci sia dialogo, dev'esserci questa empatia. La sfida che ci si pone è quella di non limitarci ad ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma di cogliere la comunicazione non detta delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore.

Tale empatia dev'essere frutto del nostro sguardo spirituale e dell'esperienza personale, che ci porta a vedere gli altri come fratelli e sorelle, ad "ascoltare", attraverso e al di là delle loro parole e azioni, ciò che i loro cuori desiderano comunicare.

In questo senso, il dialogo richiede da noi un autentico spirito "contemplativo": spirito contemplativo di apertura e di accoglienza dell'altro. Io non posso dialogare se sono chiuso all'altro. Apertura? Di più: accoglienza! Vieni a casa mia, tu, nel mio cuore. Il mio cuore ti accoglie. Vuole ascoltarti. Questa capacità di empatia ci rende capaci di un vero dialogo umano, nel quale parole, idee e domande scaturiscono da un'esperienza di fraternità e di umanità condivisa.





LUINO - Un'esperienza vissuta che resterà a lungo nei cuori dei ragazzi

LA SENSIBILITÀ VALORIZZA LE DIFFERENZE

È stata un vero successo, sabato 22 marzo, la proiezione del cortometraggio realizzato dagli studenti della classe IIIAS del Liceo Scientifico "Sereni" di Luino.

Alla conferenza di presentazione, organizzata dai ragazzi, erano presenti il Dirigente Scolastico del Liceo, dott.ssa Maria Luisa Patrizi, Anna Fusi Fachini, Presidente del Consiglio Centrale di Varese, Carla Manca, Gabriella Colombo Guelli, Antonia Ruga, in rappresentanza delle Conferenze di Germignaga, Voldomino e Creva, gli insegnanti della scuola, alcuni alunni ed i loro genitori.

Al tavolo dei relatori Daniele D'Agostino (regia), Giulia Dellea (sceneggiatura), Primiano Papa (montaggio), Marco De Vita (aiuto riprese) e Alessio Castorino (attore) hanno presentato e poi proiettato il cortometraggio "Bando alle differenze", realizzato per partecipare al concorso per le scuole secondarie di secondo grado promosso dalla San Vincenzo e avente come tema "La sensibilità valorizza le differenze".

Il corto, della durata di 12 minuti circa, presenta alcuni episodi di discriminazione a seguito dei quali ad uno ad uno i componenti di una "band" musicale "svaniscono" improvvisamente, lasciando il cantante (Camillo Alborghetti) solo e smarrito a chiedersi cosa sia successo. Compresane la ragione e corretto il comportamento discriminatorio, la band si ricostituisce e può completare con successo il proprio pezzo musicale.

"Si è trattato di un lavoro faticoso che ci ha impegnati a lungo", ha dichiarato a nome dell'intera classe Daniele D'Agostino, "ma che mettendoci a lavorare tutti insieme, ciascuno con un proprio ruolo, ci ha fatto ritrovare alla fine ancora più uniti fra di noi".

Complimenti ai ragazzi per il bel lavoro sono stati espressi innanzitutto dal Dirigente Scolastico, dott.ssa Patrizi, che ha sottolineato con soddisfazione come i nostri giovani, quando vengono debitamente motivati, sappiano dare prova di sensibilità, maturità e serietà nel lavoro.

Parole di apprezzamento sono giunte anche da Anna Fusi Fachini che, dopo aver brevemente raccontato ai presenti la storia della Società di San Vincenzo e descritto l'importante e capillare attività svolta sul territorio dai vincenziani, ha ringraziato i ragazzi per aver voluto raccogliere, aderendo al concorso, un'importante sfida che "deve vederci tutti impegnati proprio nella valorizzazione delle differenze, nella consapevolezza che esse rappresentano una ricchezza per l'intera società".

I ragazzi impegnati (che ci fa piacere citare a loro onore: Alborghetti Camillo, Bellini Chiara, Castorino Alessio, D'Agostino Daniele, De Vita Marco, Dellea Giulia, Doria Pamela, Ferrari Loris, Foghinazzi Gianluca, Fontana Federica, Gatta Cecilia, Giannuzzi Irene, Gjergji Cristi, Guidoni Christian, Papa Primiano, Pettinicchio Matteo, Quadri Margherita, Siano Paolo, Sica Giorgia, Sommaruga Alessandro, Stefani Edoardo, Terraneo Davide, Zuretti Matteo) hanno infine voluto concludere la giornata di festa rivolgendo i più sentiti rin-

graziamenti alla Società di San Vincenzo per l'attenzione da sempre dimostrata alla crescita personale e sociale dei ragazzi, per l'aiuto concreto offerto alle scuole anche a mezzo di concorsi sempre attentamente selezionati e progettati, e per aver permesso a coloro che si sono cimentati nell'impresa di essere protagonisti di un'esperienza che li ha arricchiti sotto il profilo della crescita culturale e ancor più umana e il cui ricordo sarà parte dei cammini che ciascuno intraprenderà, rimanendo, anche a distanza di anni, presente e vivo nei cuori.

La classe III del Liceo Scientifico "Sereni" di Luino, con la prof.ssa Monica Clerici



Il gruppo dei vincitori del concorso



Il tavolo della presidenza



VIGEVANO - Inaugurata la saletta "Federico Ozanam"

UNA LUDOTECA PER DIMENTICARSI DI ESSERE IN CARCERE

Una ludoteca per restituire calore al rapporto fra padri e figli, anche quando questi sono separati da delle sbarre. Risale allo scorso 29 marzo l'inaugurazione alla casa circondariale di Vigevano di un nuovo spazio per permettere i colloqui fra i genitori reclusi nella sezione maschile e i figli minori in un contesto meno "grigio" e più umano: una saletta con giochi, pareti colorate, libri, arredata e sistemata dagli stessi detenuti e ideata dalla San Vincenzo de Paoli, al cui fondatore Federico Ozanam è stata anche dedicata (con tanto di targa). Un progetto che, frutto della collaborazione tra la direzione del carcere e il Consiglio Centrale di Vigevano e grazie al finanziamento ottenuto dalla Fondazione Piacenza e Vigevano, punta ad adempiere appieno all'articolo 27 della Costituzione che vede la pena detentiva non come un castigo, ma come un'occasione di rieducazione. "Durante la detenzione si affievoliscono i legami con la società, ed è difficoltoso mantenere quelli preesistenti, poiché l'isolamento impedisce di avere continui e regolari contatti con i propri cari e ciò è spesso la causa di un crollo psicofisico di cui risente tutta la famiglia" – spiega Maria Luisa Baldi, Presidente della San Vincenzo e occupata da 20 anni come insegnante e volontaria presso la struttura carceraria della frazione Piccolini – "I

figli piccoli vedono scomparire il genitore dietro le sbarre magari senza comprenderne appieno il motivo, incontrandolo spesso in ambienti per loro freddi, cupi, spaventevoli". Ma non c'è solo la tutela del bambino e l'offerta di un luogo più accogliente fra le intenzioni degli ideatori del progetto: "La ludoteca permetterà che i genitori stessi partecipino ai giochi dei piccoli, ritrovando così uno spirito familiare più simile alla vita normale che alla condizione carceraria; l'exemplum di ciò che avrebbe potuto essere potrebbe quindi diventare uno stimolo ad una rieducazione, non imposta dalle regole del carcere, ma dal detenuto stesso".

La costruzione della ludoteca, finanziata con un contributo di 8 mila euro da parte della Fondazione Piacenza e Vigevano e progettata dal geometra Luigi Bonomi, non è stata semplice: partita oltre un anno fa, sotto la Presidenza di Beatrice Cenci, i lavori sono stati rallentati da alcuni intoppi burocratici e logistici. La "manodopera", fornita da alcuni degli ospiti della struttura, che hanno scelto di sacrificare le loro ore d'aria per eseguire i lavori necessari, ha provveduto a ritinteggiare le pareti disegnando murali e personaggi dei cartoni animati, a montare i mobili (tra i quali un biliardino) e allestire l'area con pupazzi, bambole, giochi da tavolo e materiale

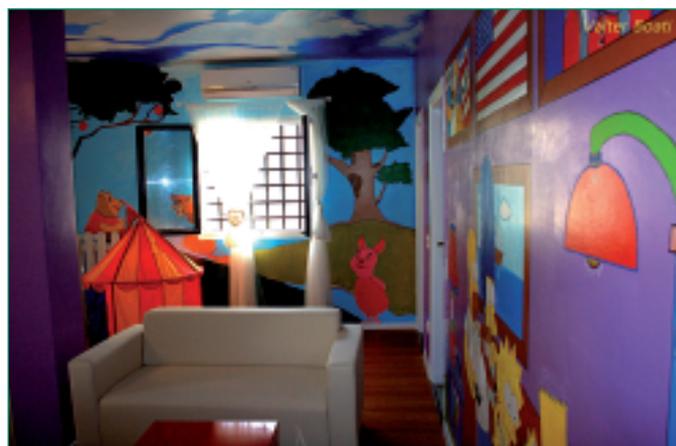
per disegnare. La gestione della ludoteca, in ogni suo aspetto, sarà delegata ai detenuti, che ne garantiranno la pulizia, il corretto utilizzo delle attrezzature, il ripristino delle condizioni iniziali, sempre e comunque in accordo con la direzione della casa circondariale.

"Sono felice di ciò che è stato fatto" – è l'opinione di Maria Luisa Baldi – "E' stato faticoso, ma quello ottenuto è un risultato importante. La San Vincenzo ha adempiuto alla sua funzione, quella di far uscire le persone da uno stato di bisogno e soprattutto di far recuperare dignità ai padri dei bambini in visita"; un intento ribadito anche dalla citazione di Federico Ozanam ("La carità riesce a fare ciò che la giustizia da sola non riesce a fare") impressa sulla targa posta all'esterno della saletta in memoria del fondatore. La costruzione della ludoteca ha ricevuto non solo il plauso comprensibile del direttore del carcere Davide Pisapia, ma anche del Sindaco e del Vescovo della città di Vigevano, di Marco Delvecchio in rappresentanza del Consiglio Regionale Lombardo della San Vincenzo e del Rag. De Candia in rappresentanza della Fondazione Piacenza e Vigevano, tutti presenti all'inaugurazione dello scorso marzo.

"Sotto il profilo umano questo è un grande intervento da parte della San Vincenzo, si interviene in una situazione



Un angolo della ludoteca



Un interno della ludoteca



L'incontro con il Vescovo di Vigevano



Interno della ludoteca con calcetto

scomoda creando per i bambini uno spazio protetto, un'isola felice" ha dichiarato il primo cittadino Andrea Sala, mentre Monsignor Maurizio Gervasoni, durante

la benedizione della saletta, ha ammonito a non dimenticarsi mai dell'umanità delle persone recluse: "In ogni esperienza dobbiamo cercare di far emergere

l'umano, di ricordarci di essere semplicemente uomini: uno qui dentro non è solo un carcerato, ma è anche un padre.

Maria Luisa Baldi

CESANO MADERNO - Conferenza di Cesano Maderno: un momento di incontri e di confronto

RACCONTI DI UN SEMESTRE RICCO DI EVENTI

Il primo semestre che si è concluso, è stato caratterizzato da moltissime iniziative che hanno ancor più vivacizzato le attività ed i momenti di incontro e di confronto del bel gruppo della San Vincenzo – Conferenza Santo Stefano di Cesano Maderno (Monza e Brianza) che attualmente conta 33 iscritti.

Senza mai trascurare le attività caratteristiche del carisma vincenziano quali la visita a domicilio, la consegna dei pacchi e le riunioni di Conferenza con i vari momenti di preghiera e di riflessione e confronto, molte energie sono state profuse da tutti i membri per l'organizzazione di un Musical che è stato rappresentato nella sala del Teatro Excelsior con i suoi 600 posti al completo.

A questa simpaticissima rappresentazione che ha tratto spunto e ispirazione dalla commedia "Mamma mia", erano presenti anche moltissimi Vincenziani e Vincenziane provenienti dalle Conferenze della zona e per tutti è stata l'occasione di trascorrere tre ore all'insegna

del divertimento, con un mare di applausi e di complimenti alla compagnia The Blue Musical Singer, composta da attori, musicisti e cantanti amatoriali, per la loro preparazione e per l'impeccabile performance.

Dopo soltanto alcuni giorni si è giunti a domenica 11 maggio, festa della Mamma, ed è stata la volta di un'intera giornata di festa dal titolo "Coloriamo Cesano", che si è aperta alle 9,00 della mattina con una camminata di 5 km, a cui hanno partecipato intere famiglie che, potendo portare anche l'animale domestico, si sono presentate con i loro cani di diverse razze e pezzature e c'erano pure due coniglietti nani.

Nel frattempo, nella centrale piazza Esedra, la piazza antistante lo storico Palazzo Borromeo, è stato allestito un variegato mercatino, con oltre 30 bancarelle, dagli hobbisti all'artigianato, dal venditore di birre artigianali al macellaio che ha proposto salumi, formaggi e fantastici panini imbottiti, al panettiere con le sue baguette appena sfornate.

Il gruppo della San Vincenzo cesanese ha allestito due gazebo, uno per la vendita delle innumerevoli torte che ci sono state donate e un altro con tanti



Sulla piazza con la vela della San Vincenzo



bellissimi vasi di fiori e piante ornamentali.

Ovviamente è stata anche l'occasione per distribuire volantini informativi sulle nostre attività ed abbiamo anche distribuito alcune magliette con il bel logo della San Vincenzo.

A mezzogiorno c'è stato il lancio di 200 palloncini colorati, che erano stati nel frattempo distribuiti a tutti i bambini presenti, che hanno anche potuto legarci un bigliettino con i loro pensieri, ed è stato emozionante pensare che, in qualche paese a noi lontano, potesse giungere il palloncino con un ricordo della nostra bella giornata.

Il pomeriggio è stato allietato dal *truccabimbi*, organizzato dalle nostre bravissime ragazze e dai tanti giochi e laboratori creativi, oltre che dall'esibizione di alcuni cagnolini provenienti dal vicino canile.



Un momento dello spettacolo

È stata davvero una bellissima domenica e in molti ci hanno chiesto di ripeterla anche il prossimo anno, in quanto ha permesso alle famiglie di conoscerci ancora di più e di apprezzare lo spirito di amicizia e di altruismo che ci contraddistingue.

I fondi raccolti in occasione di questi due eventi, verranno in parte utilizzati per sostenere nello studio i figli dei nostri assistiti.

vere in Australia, scelta coraggiosa e ammirevole ma pienamente condivisibile, visti i tempi che corrono e le tante incertezze occupazionali.

Giovanni è stato per tutti noi un punto di riferimento ed un notevole esempio di mitezza e serietà, ci ha supportati nella realizzazione di tantissimi lavori in legno da poter proporre in occasione dei Mercatini Natalizi e

sicuramente ci mancherà moltissimo e siamo certi che saprà portare anche in Australia il suo valido contributo alla San Vincenzo locale alla quale ci ha detto aderirà sicuramente.

Un augurio ai novelli sposi da tutti noi e un buon lavoro a tutto il gruppo affinché, sotto la protezione del Beato Federico Ozanam e di San Vincenzo de Paoli, si possa sempre più essere vicini ai più deboli e ai bisognosi.

Roberto
Presidente della Conferenza di Cesano Maderno

Progetto Riuso 2.0

Se hai un vecchio PC che non usi, non buttarlo, portalo nel centro di prossimità parrocchiale di Cesano, dove, grazie alla Società di San Vincenzo de Paoli cittadina, verrà recuperato e rigenerato con Software libero e messo a disposizione di chi ne ha bisogno.

Con un solo gesto potrai ridurre la produzione di rifiuti e nello stesso tempo dare strumenti di studio e lavoro a chi non può permetterseli

Porta il tuo vecchio pc il Lunedì e il Giovedì dalle 16:00 alle 18:30 presso il centro di prossimità Parrocchiale di Cesano Maderno in Piazza Mons. Arrigoni

Seguici su : San Vincenzo Cesano Maderno

In questi ultimi giorni abbiamo poi ottenuto il patrocinio da parte del Comune per il progetto da noi presentato che si intitola "Riuso 2.0" e che ha come scopo quello di raccogliere vecchi computer, monitor e stampanti che altrimenti andrebbero in discarica e che invece, attraverso l'opera di alcuni giovani volontari, verranno rigenerati e messi a disposizione di studenti o lavoratori disoccupati che, in questi difficili momenti non potrebbero permetterseli.

Ultimo ma non ultimo in ordine di importanza, mi preme ricordare che, lo scorso mese di giugno si sono uniti in matrimonio il nostro giovane vincenziano Giovanni con Marta ed insieme andranno ora a vi-



Gli sposi



ALESSANDRIA - Conferenza Santa Maria della Sanità - Un pranzo solidale

AMICIZIA, FRATERNITÀ E...

Tutti insieme come una vera famiglia, Confratelli e Consorelle, i nuclei familiari che con grande attenzione seguiamo nel loro cammino verso l'uscita dalla povertà, amici e simpatizzanti della nostra Conferenza intitolata a Santa Maria della Sanità del quartiere Orti di Alessandria, un quartiere gravemente colpito dall'alluvione di 20 anni fa, il cui ricordo è ancora vivo nella memoria di tutti. Così, domenica 15 giugno, ci siamo trovati nei locali della Parrocchia per dar vita ad un'agape fraterna, un pranzo all'insegna della fraternità e dell'amicizia. Un'occasione per trascorrere insieme un momento di serenità, dimenticando per qualche ora le traversie della vita. Eravamo una cinquantina, con le nostre famiglie italiane e straniere, che la crisi economica e non solo ha gettato nelle difficoltà e che accogliamo con quell'attenzione che il nostro carisma ci chiede.

Di fronte a certe situazioni non mancano i momenti di sconforto: la tentazione di arrendersi e di gettare la spugna è sempre in agguato. Poi, con la preghiera e l'esempio che ci ha trasmesso il nostro fondatore, il Beato Federico Ozanam, accettiamo la sfida, camminando insieme verso nuovi orizzonti di serenità. Organizzare un pranzo, a prima vista sembra quasi banale, ma è occasione per creare momenti salutaritari di fraternità, amicizia e solidarietà. Un tempo terapeutico, l'incontrarsi per gustare insieme del cibo cucinato da mani amiche e, tra un piatto e l'altro, condividere gioie, dolori e speranze.

Un grazie grande va alle Consorelle, che con disponibilità e sapienza gastronomica, hanno preparato il pranzo, rispettando le tradizioni delle diverse etnie, conquistando non solo i palati, ma anche i cuori. Un servizio preziosissimo, nel silenzio di una cucina, tra pentolame, vettovaglie e avvolgenti profumi. Tutto all'insegna del servizio vincenziano. Un'esperienza positiva,

certamente da ripetere, per non dimenticare il valore dell'amicizia, al di là delle diversità e delle difficoltà del quotidiano.

La Conferenza Santa Maria della Sanità



Le cuoche



Le cuoche con il pentolone



I commensali



ALESSANDRIA - Rinnovato il nuovo Consiglio Centrale

INSIEME NELLA GIOIA E NELLA SPERANZA

Sabato 21 Giugno u.s., nella nuova sede di Via delle Orfanelle n. 25, presso la Caritas diocesana di Alessandria, si è svolta l'Assemblea delle Consoresse e Confratelli della San Vincenzo per procedere all'elezione del Consiglio di presidenza dell'Associazione Consiglio Centrale di Alessandria, che comprende anche le Conferenze di Acqui Terme, Ovada e Valenza.

A seguito delle votazioni, sono risultati eletti: Presidente **Carlo Camurati**, Vice Presidente **Elena Rossi**, Segretaria **Vanina Milanese** e Consiglieri **Rita Taverna**, **Marina Buffa**, **Claudio Basinotti** e **Edoardo Barisione**; Consigliere Spirituale **Don Giuseppe Biasiolo**.

L'assemblea è stata anche l'occasione per esprimere un grazie sincero da parte di tutti a chi ha condotto l'Associazione negli ultimi anni: Maria Borasi Fogliato, Isa Martinelli Cavaggiola e Pietro Pallavicini, presenti all'incontro.

Da parte della nuova presidenza è stata sottolineata l'importanza del gioco di squadra da attuarsi da tutto il Consiglio Centrale, che deve sentirsi responsabilizzato in tutti i suoi compo-

nenti per far conoscere e crescere l'Associazione.

Dal 1833 la Società di San Vincenzo De Paoli si occupa di povertà, nelle sue più svariate forme. Fondata a Parigi dal giovane **Federico Ozanam**, che si ispirò all'attività caritatevole di San Vincenzo, la Società è una associazione cattolica ma laica, che opera generalmente nelle parrocchie e che ha come scopo principale quello di aiutare le persone più sfortunate: i poveri, gli ammalati, gli stranieri, gli ex carcerati, gli anziani soli, sia dal punto di vista materiale-finanziario che da quello morale-culturale. Non si occupa quindi solo di pagare le bollette e fornire pacchi di alimentari, ma cerca di capire le cause delle povertà e di combatterle. In Italia conta circa 13.000 soci ed è presente in tutte le regioni. È presente, inoltre, in quasi tutti i paesi del mondo. **Ad Alessandria la storia della San Vincenzo risale al 1853** quando **Francesco Faà di Bruno**, dopo aver sperimentato l'esperienza delle Conferenze a Parigi e aver conosciuto personalmente Ozanam, convinse un gruppo di laici a seguire le sue orme e ad impegnarsi per i poveri della città.

Da allora le povertà sono cambiate, ma il lavoro in favore degli indigenti è più che mai necessario. Tra i primi impegni che il consiglio di presidenza vuole realizzare vi è quello della visita a tutte le Conferenze in attività, l'organizzazione di un corso formativo associativo da tenersi nel prossimo autunno, la collaborazione col Volontariato Vincenziano e con le altre Associazioni che si occupano, sul territorio, delle povertà materiali e spirituali delle persone, portare in Alessandria, nella primavera del prossimo anno, la mostra dedicata a Federico Ozanam, recentemente organizzata in occasione del bicentenario della sua nascita.

Le Conferenze di San Vincenzo continuano ad offrire, da quando sono nate, amore, comprensione, dialogo, interessamento e rispetto per il prossimo ed agiscono sempre con semplicità ed umiltà.

Questo vuole essere anche un appello perché i giovani si avvicinino, anzi entrino nella San Vincenzo, così da rendersi conto, in modo tangibile, che è bello e positivo per loro "poter dare una mano in modo concreto a chi è nel bisogno".

Carlo Camurati



MODENA - Un segno di speranza

UN'EMERGENZA DI SOLIDARIETÀ E CONDIVISIONE

Come è noto, la nostra regione ed in particolare la nostra provincia è stata colpita da eventi catastrofici nel giro di soli due anni: prima il terremoto poi l'alluvione avvenuta per la rottura degli argini del fiume Secchia, sempre più o meno nella stessa zona così detta

"bassa modenese". Moltissime le famiglie completamente rovinata da questi eventi, per cui abbiamo chiesto in entrambe le occasioni un consistente contributo alla Federazione Nazionale, per far fronte, almeno in parte, alle numerose richieste di aiuto pervenuteci. Dopo

aver provveduto come Consiglio Centrale ad affrontare i casi che ci sono parsi più urgenti, secondo le nostre modeste possibilità, i contributi della Federazione Nazionale sono stati impiegati per intervenire nelle situazioni più drammatiche che ci sono state segnala-



te a suo tempo per il terremoto e, recentemente, per gli alluvionati.

I diecimila Euro pervenutici ultimamente in seguito all'invio di due domande rivolte dal nostro Consiglio Centrale, sono stati utilizzati per contribuire a fare rientrare nelle loro abitazioni il parroco di Bastiglia, più che ottantenne, che aveva già visto distrutta la canonica dal terremoto e rovinato dall'alluvione l'alloggio nel quale si era trasferito, e la famiglia del signor Giovanni, che miracolosamente si è salvato: la casa della quale era solo affittua-

rio si trovava proprio vicino al punto in cui il fiume ha rotto gli argini nella frazione di San Matteo.

L'acqua e il fango, con tutto il materiale da essi trasportato, hanno invaso l'abitazione distruggendo tutte le suppellettili (le foto allegate documentano l'entità del disastro subito da questa famiglia), famiglia che nel momento in cui scrivo, deve ancora rientrare nella propria abitazione.

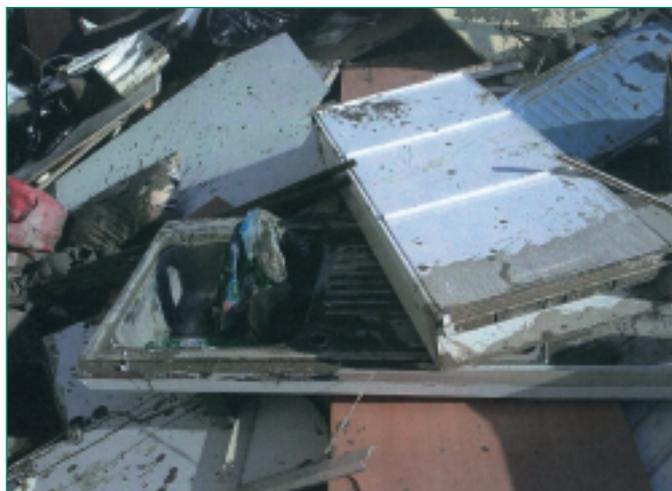
Come Presidente del Consiglio Centrale di Modena, mi faccio interprete della profonda riconoscenza, esprimiamoci sia

dalla parrocchia di Bastiglia che dalla famiglia del signor Giovanni, per l'aiuto inaspettato ricevuto dalla San Vincenzo locale e nazionale. E a mia volta ringrazio sentitamente la Federazione Nazionale per la pronta e generosa risposta. Il Vincenziano sa di poter contare sempre sull'aiuto dei Confratelli.

Preghiamo il Signore perché ci preservi da ulteriori catastrofi e dall'alto ci proteggano San Vincenzo e il Beato Federico.

Claudia Tosatti

Presidente A.C.C di Modena



VITTORIA - Un incontro sulla figura del vincenziano

LA BELLEZZA DI STARE INSIEME

“Come è bello Signor stare insieme”. Così recita un canto liturgico. Stare insieme è fare comunità. Ancora di più per il Vincenziano lo stare insieme è segno di fraternità, quella fraternità che nasce dalla comunione con i nostri fondatori, il Beato Federico Ozanam e San Vincenzo de Paoli. Oggi lo stare insieme è diventato indispensabile, ce lo impongono le

tante necessità di tanti nostri fratelli e sorelle che vivono con fatica il loro quotidiano. Necessità sia materiali che spirituali ci chiedono di lavorare insieme, uniti, in sinergia con altre realtà, per affrontarle con determinazione e coraggio.

Se consideriamo i Vincenziani non come singoli ma come un insieme, allora questo insieme va coltivato per-

ché cresca non soltanto nel fare ma anche nell'essere. Abbiamo sentito la necessità di fermarci, lasciare dietro la porta le preoccupazioni, anche quelle del servizio, e insieme riflettere sulla figura del Vincenziano, con tutte le sue fragilità, i suoi giorni buoni e meno buoni. Così ci siamo trovati, insieme, nei locali della parrocchia Santa Maria di Portosalvo di Scoglitti, per il



Lettura della promessa del Vincenziano

ritiro del Consiglio Centrale della San Vincenzo, riflettendo sulla figura del Vincenziano, nel suo essere e nel suo agire.

Grande la partecipazione dei Confratelli e delle Consorelle, come si vede dalla foto di gruppo, tutti con lo spirito di uscire, al termine dell'incontro, con energie nuove, energie che insieme solleveranno tante sofferenze e infonderanno speranza. La giornata ha avuto la sua centralità in tre aspetti significativi: la riflessione sulla risurrezione di Gesù, la presentazione dei nuovi iscritti, l'Agape fraterna.

Sul primo aspetto è intervenuto don Rosario Cavallo, Padre spirituale del nostro Consiglio Centrale, soffermandosi sulla risurrezione di Gesù che deve rinnovare quotidianamente il nostro agire, così come ogni Vincenziano deve rinnovare sempre il modo di porsi ed amare, quando svolge il proprio servizio. Non dobbiamo fare semplice e puro assistenzialismo, ma porre il nostro cuore vicino al cuore dell'assistito, perché l'Amore, come Gesù, fa nuove tutte le cose. Gesù è Amore.

La presentazione dei nuovi iscritti è stato un momento di grande felicità: abbiamo sentito che lo stare insieme, lavorare insieme, servire i poveri insieme, è testimonianza che contagia. Tre dei neofiti sono giovani e questo ci dona nuova linfa per continuare il nostro operare da Vincenziani. Un segnale positivo che qual-

cosa si sta muovendo e che c'è voglia di mettersi in gioco.

Bello il momento del rinnovo della promessa del Vincenziano, letta da ciascuno più con il cuore che con la bocca. Mai come in quel momento ci siamo sentiti uno accanto all'altro ma con un cuore solo.

Nella celebrazione Eucaristica abbiamo offerto al Signore questo nostro stare insieme, perché con la Sua grazia lo renda fecondo nel Suo amore.

“Se tutti i Salmi finisco in gloria” come recita un proverbio, non poteva

mancare l'Agape fraterna, lo stare insieme anche nei momenti di festa, perché la festa è motivo di gioia, di fratellanza e di condivisione del pane quotidiano. Questo nostro stare insieme nella novità del carisma vincenziano, ci aiuta a ricercare con pazienza forze fresche ed idee nuove, lanciando con coraggio e determinazione un segnale di cambiamento a questa nostra società civile che sembra aver smarrito il suo orizzonte. Insieme possiamo fare qualcosa, perché la società a cui apparteniamo è anche il nostro futuro.

Abbiamo condiviso esperienze che ci hanno fatto sentire coccolati, ben voluti e uniti in quell'ideale che è ***L'uguaglianza ed il rispetto di tutti.*** Guardarsi, condividere insieme il pranzo, e sentir crescere quell'appartenenza ad una società, la “San Vincenzo”, mai dimentica delle parole di Gesù *“ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me”*. Oggi, forse per la prima volta abbiamo gustato **“La Bellezza di stare Insieme”**.

Nino Macca

Consiglio Centrale di Vittoria



Foto di gruppo dei partecipanti

La terra di Giovanni Verga pensa alle donne

di Elena Rossi

Si chiama “**Abbracciamo le donne**” il progetto con cui la **Conferenza Santa Teresa d’Avila di Vizzini**, in provincia di Catania, si è aggiudicata un finanziamento di 7 mila euro, nell’ambito del bando promosso dal Consiglio Nazionale della Federazione Società San Vincenzo de Paoli, per il sostegno di iniziative aventi l’obiettivo di valorizzare le differenze e sensibilizzare sul tema dell’accoglienza del diverso.

Il progetto è rivolto a donne provenienti da luoghi afflitti dalla guerra o da povertà e vittime di violenze. L’obiettivo è quello di accogliere una quindicina di persone, fra donne e bambini, “*offrendo loro dei percorsi di formazione personale, professionale e di integrazione sociale, volti a rendere le donne autonome, attive e partecipi della loro crescita individuale*”.

Nello specifico la Conferenza, in collaborazione con la Croce Rossa e l’AIDE – Associazione Indipendente Donne Europee – realizzerà corsi di cucito e ricamo, cucina e giardinaggio, di lingua italiana e attività musicali, per favorire l’integrazione dei soggetti coinvolti nel progetto. Verranno anche creati momenti di scambio interculturale, basandosi sulla logica del conoscere sé stessi attraverso gli altri. Il tutto si svolgerà nell’arco di nove mesi, nella struttura di proprietà dell’I.P.A.B. “San Vincenzo De Paoli” di Vizzini, fondata negli anni cinquanta proprio dalla San Vincenzo per occuparsi degli anziani poveri, soli ed emarginati. Oggi la struttura, ex casa di riposo, viene usata dalla Conferenza Santa Teresa D’Avila come Centro d’Accoglienza e sede di tutte le sue attività.

Il tema dell’accoglienza, in particolare degli immigrati, è molto sentito nel Comune di Vizzini, paese dell’entroterra siciliano tra i più antichi dell’Isola, situato sulle pendici nord-occidentali dei Monti Iblei, già preparato ad affron-

tare questo tipo di emergenza sociale. Già da qualche anno è presente un centro SPRAR con il quale la Conferenza di Vizzini collabora. Resta, però, da migliorare l’aspetto dell’integrazione, anche a causa del fatto che in paese sono poche le occasioni di aggregazione sociale e culturale, anche se il paese è ricco di preziose testimonianze storiche ed artistiche e vanta i natali di personaggi illustri, tra cui lo scrittore verista Giovanni Verga.

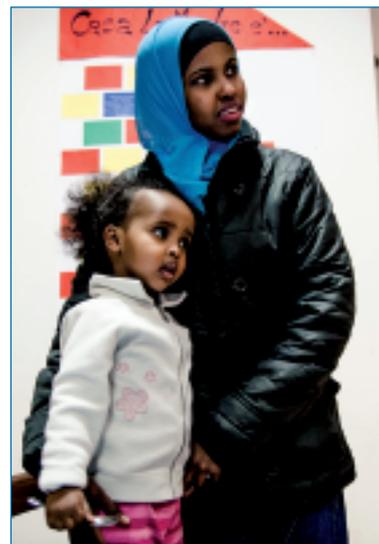
Il progetto punta a ridare dignità alle donne, attraverso formazione linguistica, artigianale, professionale, e a incentivare uno scambio culturale tra loro e la cittadinanza. Saranno coinvolti direttamente 11 volontari, che si stanno preparando attraverso incontri per discutere le modalità d’accoglienza migliori.

Per dirla con le parole di **Giovanni Turturice**, presidente del Consiglio Centrale di Caltagirone da cui dipen-

de la Conferenza di Santa Teresa, “*i nostri volontari sprizzano gioia da tutti i pori e sono animati da tanta buona volontà*”.

Accanto a loro lavoreranno tre operatori professionalizzati: uno psicologo, un assistente sociale e un mediatore culturale.

Vizzini è pronto ad accogliere e abbracciare le donne in difficoltà. ■



Il progetto in sintesi

Titolo: Abbracciamo le donne

Territorio di riferimento: Vizzini, provincia di Catania

Obiettivo: accogliere 15 donne e offrire loro una serie di servizi indispensabili per avviare percorsi di formazione personale e professionale e integrazione sociale

A chi si rivolge: donne sole o con bambini, provenienti da luoghi afflitti dalla guerra, da condizioni di povertà o vittime di violenza

Tempi di realizzazione: 9 mesi

Motto: accogliere non basta, bisogna creare integrazione

A Parigi con Vincenzo e Federico

di Maurizio Ceste

Forse un po' troppo in silenzio, nella primavera del 2013, è stato pubblicato, tradotto dal francese, un volumetto che Julien Spiewak, giovane Segretario generale della San Vincenzo Internazionale aveva appena dato alle stampe sui luoghi vincenziani di Parigi: **La Parigi di San Vincenzo De Paoli e di Federico Ozanam**, un viaggio appassionante in una Parigi diversa, piena di sorprese, con destinazioni turistiche sconosciute ai più; senza Torre Eiffel e senza Montmartre, senza Louvre e senza Champs Élysées. Una Parigi sommessa, di pietà e di carità: la Parigi che conserva, impresse, le orme di San Vincenzo De Paoli e di Federico Ozanam.

Una guida simpatica, tradotta da Marco Bétemps e corredata da mappe e più di 100 fotografie inedite dei luoghi vincenziani. Un racconto di una città parallela rispetto agli itinerari consueti: una proposta diversa, originale e contro corrente ma che ci permette di conoscere più da vicino la vita di questi due santi della Carità.

Si inizia da San Vincenzo De Paoli, che anche se ha vissuto la prima parte della sua vita nelle campagne francesi, aveva a Parigi i suoi interlocutori più preziosi e da Parigi ha poi diffuso nel mondo molte delle sue opere. Ecco quindi la Casa Madre della Congregazione della Missione con la cappella di San Vincenzo in rue de Sèvres, dove è sepolto il santo. Nell'annesso museo vincenziano sono custoditi i suoi ricordi, insieme a quelli di Luisa di Marillac.

Di Vincenzo sono conservati il suo mantello, il suo calice, il cilicio, le cinture ed il camice con cui il suo corpo è stato trovato intatto 50 anni dopo la morte. Si prosegue poi per la Cap-

pella di Nostra Signora della Medaglia Miracolosa, dove la Madonna apparve a suor Caterina Labouré, poi la Chiesa di Saint Sulpice, dove fu fondato, nel 1630, il primo gruppo pa-



rigino delle Dame della Carità. Ed infine la Chiesa di San Vincenzo, nel quartiere di Saint Lazare (da qui il nome di Lazzaristi, col quale venivano soprannominati i Padri della Missione), che fu la Chiesa parrocchiale di San Vincenzo dal 1632 all'anno della sua morte nel 1660.

Una Parigi che ha visto poi, nella prima metà dell'Ottocento, Federico studente alla Sorbona, quindi giovane docente nelle stesse aule che aveva percorso quando, ventenne, vi era giunto da Lione. Si inizia quindi una passeggiata che ci fa ripercorrere il quartiere latino, il quartiere universitario, dove Federico, tra i suoi studenti ed i suoi poveri, ha costruito la sua santità.

L'imponente edificio della Sorbona e poi la Chiesa di Saint Etienne du Mont, dove operò la prima Conferenza e, poco distante, in rue Saint Sulpice, la targa che ricorda la casa del professor Bailly, il luogo dove Federico ed i suoi amici decisero *"di passare dalle parole ai fatti"*. Poi il piccolo Museo Ozanam, *"il Ricordo"*, voluto e creato da Amin de Tarrazi, già presidente della Federazione Internazionale, che conserva, tra numerosi cimeli, la sua toga universitaria, numerosi mobili e oggetti a lui appartenuti, il suo crocifisso da viaggio, lettere e documenti ed i ritratti originali della moglie Amélie e della figlia Marie. E ancora, la Chiesa del Carmine, nei pressi dei giardini del Lussemburgo, dove, in una cripta, è sepolto Federico.

E poi tantissimi altri luoghi di Parigi: strade, giardini, chiese, dove i nostri due santi, nel Seicento e nella prima metà dell'Ottocento, hanno lasciato le loro indelebili tracce.

Che dire allora?

Parigi è una meta turistica tra le più attese, forse qualcuno tra noi ha in programma, prima o poi, una visita... Perché allora non tenere a portata di mano, assieme alle più blasonate guide turistiche, anche questo libretto che potrebbe servire da giusto corollario per dare una immagine più completa della città?



■ Amin de Terrazi nel Museo Ozanam

La Parigi ... di San Vincenzo De Paoli e di Federico Ozanam

di Julien Spiewak,
traduzione di Marco Bétemps
Effatà Editrice, 2013, 128 pagine,

Euro 8

In vendita presso la segreteria
della Federazione Nazionale

Dagli scritti di Paolo VI, proclamato beato ad ottobre

DAL TESTAMENTO SPIRITUALE

Fidem servavi

di P. G.B. Bergesio

“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede” (1 Tm 4, 7)

Fisso lo sguardo verso il mistero della morte, e di ciò che la segue, nel lume di Cristo, che solo la rischiarà; e perciò con umile e serena fiducia. Avverto la verità, che per me si è sempre riflessa sulla vita presente da questo mistero, e benedico il vincitore della morte per averne fugate le tenebre e svelata la luce.

Dinanzi perciò alla morte, al totale e definitivo distacco dalla vita presente, sento il dovere di celebrare il dono, la fortuna, la bellezza, il destino di questa stessa fugace esistenza: Signore, Ti ringrazio che mi hai chiamato alla vita, ed ancor più che, facendomi cristiano, mi hai rigenerato e destinato alla pienezza della vita.

Parimente sento il dovere di ringraziare e di benedire chi a me fu tramite dei doni della vita, da Te, o Signore, elargitimi: chi nella vita mi ha introdotto (oh! Siano benedetti i miei degnissimi Genitori!), chi mi ha educato, benvoluto, beneficato, aiutato, circondato di buoni esempi, di cure, di affetto, di fiducia, di bontà, di cortesia, di amicizia, di fedeltà, di ossequio.

Guardo con riconoscenza ai rapporti naturali e spirituali che hanno dato origine, assistenza, conforto, significato alla mia umile esistenza: quanti doni, quante cose belle ed alte, quanta speranza ho io ricevuto in questo mondo! Ora che la giornata

tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, ancora superiore, della fede e della grazia, in cui alla fine unicamente si rifugia il mio essere superstite?

Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo

di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa (Pio XII), poi a Milano, come Arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e vanerabilissima dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

Siano salutati e benedetti tutti quelli che io ho incontrati nel mio pellegrinaggio terreno; coloro che mi furono collaboratori ed amici – e tanti furono, e così buoni e generosi e cari!



benedetti coloro che accolsero il mio ministero, e che mi furono figli e fratelli in nostro Signore!

E sento che la Chiesa mi circonda: o santa Chiesa, una e cattolica e apostolica, ricevi col mio benedicente saluto il mio supremo atto d'amore.

A te, Roma, diocesi di San Pietro e del Vicario di Cristo, direttissima a questo ultimo servo dei servi di Dio, la mia benedizione più paterna e più piena, affinché Tu Urbe dell'Orbe, sia sempre memore della tua misteriosa vocazione, e con umana virtù e con fede cristia-

na sappia rispondere, per quanto sarà lunga la storia del mondo, alla tua spirituale e universale missione.

Circa le cose di questo mondo: mi propongo di morire povero, e di semplificare così ogni questione al riguardo. Per quanto riguarda la mia personale proprietà, che ancora restassero di provenienza familiare, ne dispongano i miei Fratelli Lodovico e Francesco liberamente: li prego di qualche suffragio per l'anima mia e per quelle dei nostri Defunti. Vogliano erogare qualche elemosina a persone bisognose o ad

opere buone. Tengono per sé, e diano a chi merita e desidera qualche ricordo delle cose, o degli oggetti religiosi, o dai libri di mia appartenenza. Distruggano note, quaderni, corrispondenza, scritti miei personali.

Chiudo gli occhi su questa terra dolorosa, drammatica e magnifica, chiamando ancora una volta su di essa la divina Bontà. Ancora benedico tutti.

In Manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Magnificat anima mea Dominum. Maria!
Credo. Spero. Amo. In Cristo.

DA "PENSIERO ALLA MORTE"

Io credo, io spero, io amo, nel nome Tuo, o Signore

"Tempus resolutionis meae instat"

È giunto il tempo di sciogliere le vele (2 Tim. 4,6)

"Certus quod velox est depositio tabernaculi mei"

Sono certo che presto dovrò lasciare questa mia tenda (2 Petr. 1, 14)

"Finis venit, venit finis"

La fine! Giunge la fine (Ez. 2,7)

Questa ovvia considerazione sulla precarietà della vita temporale e sull'avvicinarsi inevitabile e sempre più prossimo della sua fine si impone. Non è saggia la cecità davanti a tale immancabile sorte, davanti alla disastrosa rovina che porta con sé, davanti alla misteriosa metamorfosi che sta per compiersi nell'essere mio, davanti a ciò che si prepara.

Vedo che la considerazione prevalente si fa estremamente personale: io, chi sono? che cosa resta di me? dove vado? e perciò estremamente morale: che cosa devo fare? quali sono le mie responsabilità?

E vedo anche che rispetto alla vita presente è vano avere speranze; rispetto ad essa si hanno dei doveri e delle aspettative funzionali e momentanee;

le speranze sono per l'al di là.

E vedo che questa suprema considerazione non può svolgersi in un monologo soggettivo, nel solito dramma umano che al crescere della luce fa crescere l'oscurità del destino umano; deve svolgersi a dialogo con la Realtà divina, donde vengo e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio.

Credo, o Signore.

L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. Sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!

La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprendibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli!

Grazie, o Dio, grazie e gloria a Te, o Padre!

Ma ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre a quello dell'ultima luce vespertina, presagio dell'eterna aurora, occupa il mio spirito: ed è l'ansia di profittare dell'undicesima ora, la fretta di fare qualche cosa d'importante prima che sia troppo tardi. Come riparare le azioni mal fatte, come recuperare il tempo perduto, come afferrare in quest'ultima possibilità di scelta "*l'unum necessarium?*", la sola cosa necessaria?

Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido di gloria verso Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la Tua bontà, e confessare con

la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare.

Signore pietà; Cristo pietà; Signore pietà.

Fare presto, fare tutto, fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora. Curvo il capo ed alzo lo spirito. Umilio me stesso ed esalto Te, Dio, "la cui natura è bontà" (S. Leone).

Poi io penso, qui davanti alla morte, maestra della filosofia della vita, che l'avvenimento fra tutti più grande fu per me, come lo è per quanti hanno pari fortuna, l'incontro con Cristo, la Vita.

Io credo, io spero, io amo, nel nome Tuo, o Signore.

Raccolgo le ultime forze, e

non recedo dal dono totale, compiuto, pensando al Tuo: "*consummatum est*", tutto è compiuto.

Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa, che sempre ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio gretto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare.

Amen. Il Signore viene.

Amen.



CAMPO OZANAM 2014

Fraternità, Discernimento, Gratuità, Preghiera!

di **Chiara Orlandi**

Ecco i quattro temi affrontati quest'anno al campo dei giovani della San Vincenzo in Valle d'Aosta, anche questa volta ricco di emozioni. I temi affrontati erano sicuramente importanti e difficili, ma hanno coinvolto tutti positivamente. Questo è stato reso possibile per due motivi: sicuramente grazie ai relatori, agli animatori e ai nostri due meravigliosi padri spirituali, Padre Gerardo (Gerry o che dir si voglia, padre Daù) e Padre Francesco (Pif), i quali ci hanno accompagnato in questo percorso di crescita. Ma ciò che ha rappresentato meglio il coinvolgimento di questi quattro temi è stato il renderli nostri durante tutta la durata del campo: la Preghiera era un momento di raccoglimento per tutti, sempre piacevole e intenso; la Gratuità è stata nostra compagna fedele, sia tra noi amici sia con la natura che ci circondava, segno gratuito dell'amore di Dio; il Discernimento, forse il tema più difficile anche nella quotidianità, che



spesso mette alla prova il nostro amore per Dio; la Fraternità, il tema più sentito da tutti noi: il campo è durato relativamente poco, ma in quel "poco" si è creata una forte amicizia tra persone che non si conoscevano e provenienti da tutta Italia (giusto per far capire il nostro entusiasmo post-campo: abbiamo creato un gruppo su whatsapp con tutti i partecipanti al campo per rimanere in contatto!)

Sono parecchi anni che partecipo ai campi, ed è stato bellissimo quest'anno vedere che la maggior parte dei partecipanti erano ragazzi nuovi. Volti nuovi uniti dalla carità. Abbiamo avuto testimonianza di una conferenza giovani nata in Valle d'Aosta e ognuno di noi si è impegnato a portare nella propria realtà questo grande esempio di carità.

Oltre a ringraziare il Signore che ci ha donato questa esperienza, i Padri spirituali, tutti gli organizzatori e le cuoche che tutti i giorni ci preparavano deliziosi piatti tipici valdostani, ci tengo a ringraziare e ricordare Henri Dièmoz, confratello in una conferenza della regione ospitante nonché guida della conferenza giovani da poco formata, il



quale è stato un dono prezioso che ha permesso che il nostro soggiorno nella sua regione fosse accogliente e organizzato.

Tra giochi, preghiere, riflessioni, risate, mangiate, passeggiate e tanto altro, l'unione forte

che si è creata fra tutti mi (ci) fa sperare, che capitino altre occasioni simili, nell'Amore e nella Carità che Federico ci ha insegnato.

“Pregare è lasciarsi amare così come si è!” (Padre Francesco)

di
Alberto Gherra

Un'esperienza nuova

Quest'anno il campo Ozanam ho potuto viverlo sotto due aspetti: partecipando alla parte organizzativa come animatore ed esserci presente. L'organizzazione è stata scrupolosa e molto accurata ad opera di Henry (confratello di Aosta). Appena arrivato mi è piaciuta molto l'idea della vicinanza palpabile delle conferenze di Aosta. Gli arrivi dei partecipanti al campo sono stati gestiti e supportati da confratelli che hanno messo a disposizione le loro auto e la loro presenza per accompagnarli alla casa del soggiorno. Il benvenuto serale è stato gestito dai ragazzi del posto che ci ospitava facendoci scoprire la storia e le leggende della regione, facendo anche i primi giochi per conoscerci tutti. Le giornate erano ben cadenzate in base a quattro parole FRATERNITA', DISCERNIMENTO, GRATUITÀ e PREGHIERA gestite in modo che al mattino si riflettesse su se stessi, mentre al po-



meriggio sulla conferenza. Il tema della Fraternità l'abbiamo affrontato al mattino dal punto di vista personale dividendoci in gruppi facendo passare l'idea della rete da applicare nella conoscenza tra di noi. Sempre in gruppo s'è fatto un gioco di ruolo di una conferenza, dopo esserci conosciuti, in modo da notare come nei nostri momenti di confronto anche nelle conferenze vengono evidenziate le personalità di ognuno. Nel pomeriggio invece si è condivisa la diversa esperienza di conferenza che si frequenta o che si vorrebbe istituire.

Il secondo giorno con la parola Discernimento sono intervenuti al mattino: una coppia, Fritz e Simona, Monica operatrice al centro d'Ascolto della Caritas ed Erik sindaco del proprio paese ognuno portandoci la propria storia con delle decisioni anche difficili da prendere, ma con la capacità di affidarsi e decidere, dopo i loro racconti sono stati disponibili alle nostre domande incuriosite. Men-



tre nel pomeriggio è intervenuto Alessandro psicoterapeuta, che segue già col suo aiuto alcune conferenze di Aosta, ci ha dato l'occasione se qualcuno aveva delle situazioni da prendere come spunto per indirizzarci su un modo per affrontare realtà difficili, senza darci soluzioni, ma suggerirci degli spunti su come viverli senza far da crocerossini.

Nelle stanze, nei momenti che stavamo assieme c'era sempre serenità e allegria, mentre fuori il clima non era molto estivo e purtroppo anche nel terzo giorno quello della gita abbiamo dovuto cambiare programma. Il tema era parlare della Gratuità facendo una gita fino al rifugio Frassati gestito dall'Organizzazione Mato Grosso che ci illustravano le loro opere, ma abbiamo optato per una camminata più breve al Piccolo San Bernardo dove abbiamo visitato l'ospizio che è gestito dal Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro che operano nell'accoglienza dei pellegrini con gratuità. Tornati a casa per pranzo, nel pomeriggio padre Gerry e padre Francesco ci hanno fatto riflettere sempre sul tema.

Il quarto giorno s'è affrontata la parola Preghiera e come equipe abbiamo riflettuto come poterla gestire per coinvolgere al meglio i partecipanti e s'è preferito dar minor tempo di silenzio-riflessione personale organizzando la giornata con due riflessioni guidate dai padri intervallate dal momento di deserto, nel pomeriggio far vivere del tempo di adorazione e da star assieme. Ed essendo giunti al termine del campo s'è chiuso con una S. Messa e ringraziamenti.

I ringraziamenti li abbiamo rivolti ai padri Gerry e Francesco, alle cuoche (erano ben quattro... che dire dell'ampia gratitudine che abbiamo trovato venendoci incontro e facendoci conoscere piatti non per tutti abituali), ai confratelli di Aosta che l'ultimo giorno abbiamo avuto il piacere di aver una rappresentanza con noi tutto il giorno compresa la S. Messa conclusiva, ad Henry ed animatori.

Sono stati 5 giorni pieni di cose da fare, riflessioni, punti di partenza e bisogna ringraziare per tutte le cose emerse ai partecipanti e coinvolgimento emotivo di ognuno, vedere lacrime di gioia per i saluti fatti senza sapere quando ci si vedrà se non il prossimo

anno, però di sicuro tutti eravamo molto carichi di energie da mettere nelle nostre conferenze e speranzosi di rivederci presto. Bello è stato anche l'intraprendenza di creare, per difendere questa mancanza in un modo di continuità, un gruppo su whatsapp e su facebook per rimanere in contatto.

L'esperienza di questo campo è stata diversa rispetto gli scorsi anni, come equipe s'è voluto dare importanza a tutti i partecipanti indipendentemente se si era animatori o no, veterani o nuovi confratelli. Nei momenti di formazione e condivisione si è riuscito a dar di più mettendo tutto di noi stessi senza paura di essere giudicati, e questo per me si è visto nella risposta che hanno dato i partecipanti senza tirarsi indietro e accettare ogni idea che si voleva dare a loro per arricchirci sempre di più.

Bisogna ringraziare per la ricchezza che abbiamo ricevuto in questi giorni Henry per l'organizzazione, mentre padre Gerry e padre Francesco per gli spunti e le riflessioni donateci, uniti col loro sostegno sempre presente e rassicurante.

Oltre i ringraziamenti fatti alla S. Messa conclusiva, vorrei cogliere l'occasione di rinnovarli, a nome di tutti, dell'aiuto che hanno dato in sordina senza farsi vedere tutti i confratelli di Aosta, il centrale di Aosta e il regionale per il supporto dato. Con questo si è visto che non si è soli, ma siamo supportati da tante persone.

GRAZIE





*“Preferisco una Chiesa
accidentata, ferita e sporca
per essere uscita
per le strade, piuttosto che
una Chiesa malata
per la chiusura
e la comodità
di aggrapparsi alle proprie
sicurezze”.*

Papa Francesco

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2014

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.